

Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive. Archives et chantiers pou l'interprétation du patrimoine. Sources, méthodes, mise en perspective

*Original*

Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive. Archives et chantiers pou l'interprétation du patrimoine. Sources, méthodes, mise en perspective / Bronzino, Giosuè (HEREDIUM). - In: Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive. Archives et chantiers pou l'interprétation du patrimoine. Sources, méthodes, mise en perspective. / Devoti C., Naretto M.. - STAMPA. - Sesto Fiorentino (FI) : All'Insegna del Giglio, 2021. - ISBN 978-88-9285-041-5. - pp. 37-52

*Availability:*

This version is available at: 11583/2905554 since: 2021-06-10T00:33:35Z

*Publisher:*

All'Insegna del Giglio

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# ARCHIVI E CANTIERI PER INTERPRETARE IL PATRIMONIO

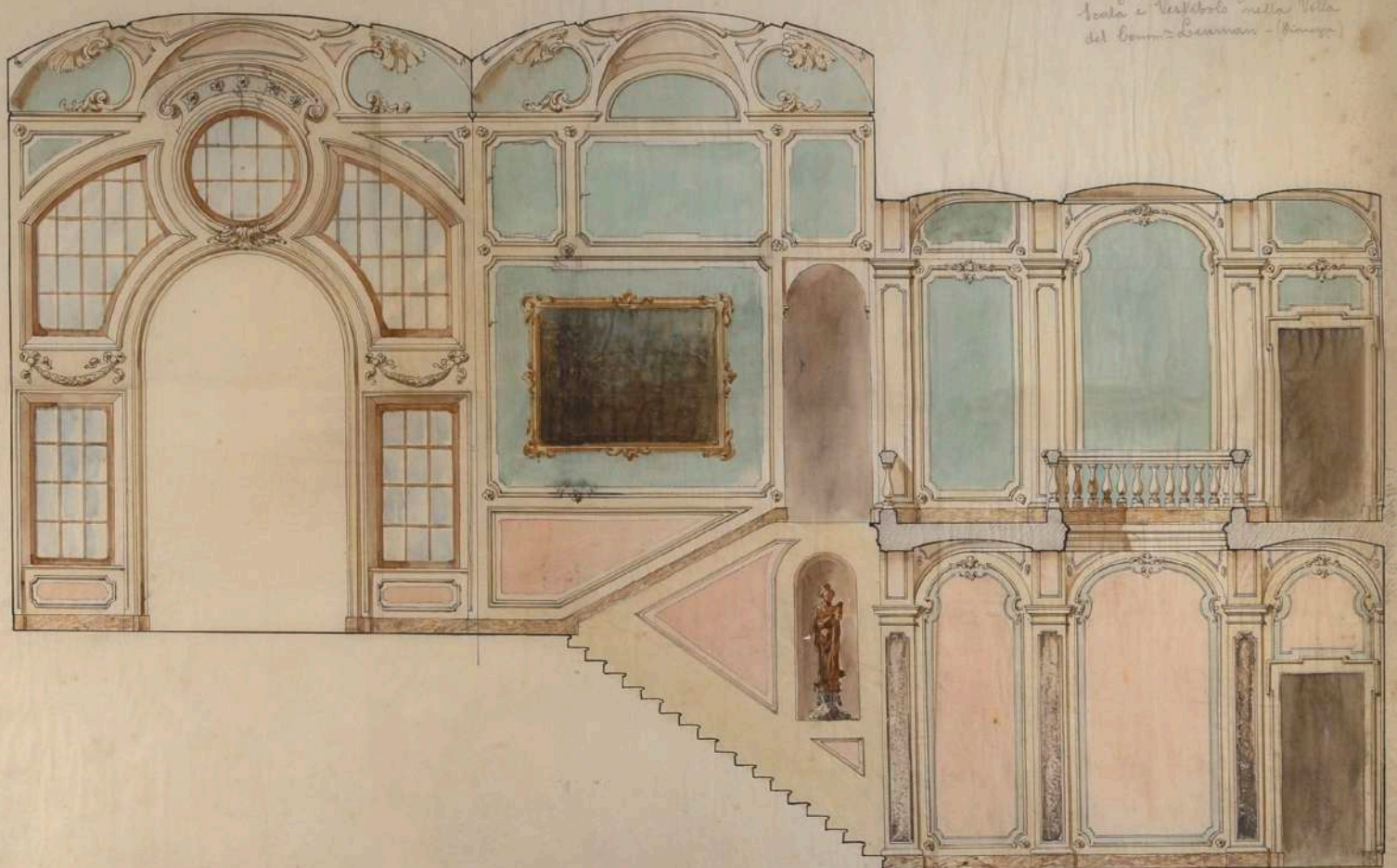
Fonti, metodi, prospettive

## *ARCHIVES ET CHANTIERS POUR L'INTERPRÉTATION DU PATRIMOINE*

*Sources, méthodes, mise en perspective*

*a cura di/dirigé par Chiara Devoti, Monica Naretto*

Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio  
*Archives et chantiers pour l'interprétation du patrimoine*



# HERIDIUM

---

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio  
del Politecnico di Torino

2

HEREDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino - n. 2

*Direttore:*

Chiara Devoti

*Coordinatori e curatori:*

Chiara Devoti, Monica Naretto

*Comitato scientifico:*

Fabienne Chevallier, Chiara Devoti, Monica Naretto, Bruno Phalip, Emanuele Romeo

*Comitato di redazione:*

Chiara Benedetti, Giosuè Bronzino, Michele De Chiaro, Maria Chiara Strafella

*Composizione grafica:*

Michele De Chiaro

*Autorizzazioni:*

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le foto all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato o autorizzate come segue:

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi dedicati alla Scuola di Specializzazione nel contesto del Dipartimento d'Ecceellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino



Con la collaborazione di:



FONDAZIONE ORDINE MAURIZIANO



GEOLAB

Laboratoire de Géographie Physique et Environnementale

ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-9285-041-5

e-ISBN 978-88-9285-042-2

© 2021 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36; Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail [redazione@insegnadelgiglio.it](mailto:redazione@insegnadelgiglio.it); [ordini@insegnadelgiglio.it](mailto:ordini@insegnadelgiglio.it)

sito web [www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

Stampato a ...

Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio  
Fonti, metodi, prospettive

*Archives et chantiers pou l'interprétation du patrimoine*  
*Sources, méthodes, mise en perspective*

*a cura di Chiara Devoti e Monica Naretto*

# Indice

Apertura Scuola  
*Chiara Devoti*

Saluti  
*Andrea Bocco*

Direttore Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio  
*Paolo Mellano*  
Direttore Dipartimento di Architettura e Design

Avant-propos  
*Fabienne Chevallier\*, Bruno Phalip\*\**

\*Centre d'Histoire Espaces et Cultures, Université Clermont Auvergne et chargée de la mission Inventaire, Direction de la Conservation et des Collections, Musée d'Orsay

\*\*Université Clermont Auvergne, Centre d'Histoire Espace et Cultures

Introduzione dei curatori  
*Chiara Devoti, Monica Naretto*

## 1. Il cantiere storico e i suoi archivi

*a cura di Chiara Devoti*

Per un'introduzione: cantieri urbani, architettonici e decorativi, le declinazioni del tema  
*Chiara Devoti*

### 1.1. Archivi e cantieri: la dimensione architettonico-artistica

Una committenza (quasi) signorile: quando un refuso storico esalta la qualità di un complesso architettonico e l'identità collettiva  
*Giulia Bergamo*

La facciata dipinta di "Casa Maghelona" di Saluzzo: un modello interpretativo tra fonti e cantiere  
*Nicolò Rivero*

Nuovi archivi. I dati di rilevamento per la comprensione del cantiere storico: portale, atrio e scalone dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista  
*Michele De Chiaro*

"Graniti dei laghi" e grandi cantieri torinesi del Settecento: il caso del Seminario Metropolitano di Torino  
*Giosuè Pier Carlo Bronzino*

La caserma di San Michele nella cittadella di Alessandria: un cantiere militare nel Settecento  
*Maria Chiara Strafella*

Residenze nella campagna inglese. Committenti e maestranze in età georgiana  
*Salvatore Femia*

Copialettere, registri dei recapiti e corrispondenze per la comprensione del cantiere del Castello di Govone tra il 1818 e il 1821  
*Luca Malvicino*

Il cantiere ottocentesco del complesso di San Michele Arcangelo a Provonda attraverso le fonti  
*Pietro Giovanni Pistone, Federico Rossi*

Il Palazzo delle Poste e dei Telegrafi di via Alfieri a Torino nei documenti d'archivio del Laboratorio di Storia e Beni culturali

*Enrica Bodrato*

Placido Mossello e la Chiesa di Sant'Antonio Abate a Montà d'Alba: il cantiere del 1877 tra preesistenza e rinnovamento

*Giulia Beltramo*

Il cinema Ambrosio a Torino: un esempio di edificio per cinematografo a inizio Novecento

*Francesco Finotto*

Villa Ottolenghi Wedekind ad Acqui Terme. L'eredità culturale di un'«acropoli delle arti» negli archivi di progettisti e committenti

*Marco Ferrari, Esther Germani*

## **1.2. La scala urbana e territoriale**

Cantieri e carte nel Trecento sabaudo: contratti e contabilità

*Andrea Longhi*

Modelli e influenze culturali tra comuni, signorie e ordini mendicanti nel Piemonte meridionale tra XIV e XV secolo

*Roberta Francesca Oddi*

L'ex Ospedale psichiatrico di Collegno: un progetto conoscitivo per i processi di valorizzazione del patrimonio manicomiale dismesso

*Fabio Agaliati, Gianluca Galfo*

Cadice fortificata: una città nata e plasmata dal mare tra narrazioni di viaggio e impiego della pietra locale

*Giulia Bergamo*

El paisaje «desde dentro y desde fuera». Algunas reflexiones sobre los ecosistemas de la Riparia desde las fuentes escritas del siglo XV en Andalucía Occidental

*Emilio Martín Gutiérrez*

L'«abbellimento della città»: cantieri per la definizione della piazza del Duomo a Chieri nel corso del XIX secolo dai fondi della Collegiata

*Chiara Devoti*

Une île de la Cité impériale : Notre-Dame au Second Empire

*Fabienne Chevallier*

## **2. Il cantiere di restauro e suoi archivi**

*a cura di Monica Naretto*

INTRODUZIONE

*Monica Naretto*

### **2.1. Per il cantiere di restauro archeologico**

Sul restauro archeologico. Dalla lettura critica dei documenti all'organizzazione dei «cantieri scuola» finalizzati alla conservazione del patrimonio allo stato di rudere

*Emanuele Romeo*

Dalla lettura del palinsesto alla fonte materiale: studi e prospettive per la conservazione dell'Ankara Kalesi

*Emanuele Morezzi*

Paesaggi antichi e interpretazioni moderne: le due identità della necropoli della Banditaccia a Cerveteri

*Tommaso Vagnarelli*

I videodiari sul cantiere di Bagni di Petriolo: una sperimentazione di live restoration

*Riccardo Rudiero*



## **2.2. Archivi e cantieri di restauro architettonico e urbano**

Teoría y práctica restauradora de Torres Balbás a través de sus intervenciones en la provincia de Jaén  
*Milagros Palma Crespo*

Rivara  
*Monica Naretto*

Cronaca dei lavori restauro tra XIX e XX secolo per alcune pievi della diocesi di Ivrea  
*Irene Balzani*

I cantieri di restauro novecenteschi per la facciata di Santa Cristina: una lettura critica degli Archivi della Soprintendenza  
*Maria Chiara Strafella*

La documentazione d'archivio per un grande cantiere di ampliamento [e revisione] dell'Ospedale Mauriziano Umberto I di Torino: il progetto globale di Giovanni Chevalley  
*Chiara Devoti*

L'hôtel de Galliffet, una sede di rappresentanza italiana a Parigi. Verso il programma di restauro dello scalone e della cupola  
*Chiara Benedetti, Riccardo Giordano*

«Domus» e la Carta di Venezia (1964-1973): cantieri e interpretazioni del restauro nella pubblicistica d'autore  
*Giulia Beltramo*

Le fonti audiovisive nella documentazione del cantiere di restauro  
*Alessandra Lancellotti*

La conservazione dell'architettura contemporanea tra archivi, istituzioni e cantieri. L'Auditorium RAI di Torino: complessità tecnica e opera d'arte di Carlo Mollino e Aldo Morbelli  
*Andrea Minella*

La tutela del patrimonio culturale ecclesiastico: l'analisi degli archivi amministrativi per un approccio consapevole alla manutenzione programmata  
*Silvia Summa*

Il cantiere di restauro nella dimensione urbana: strategie e prospettive per i centri storici  
*Maurizio Villata*

## **2.3. Tra fonti materiali e conservazione**

Comprendre et conserver l'architecture médiévale, un débat épistémologique entre formalisme et fonctionnalisme  
*Bruno Phalip*

Le soft capping : une conservation des ruines historiques dans leur milieu ?  
*Maryse Mèchineau*

Da monumento/documento a cantiere/archivio: il contributo dell'archeologia per il cantiere di conservazione  
*Paolo Demeglio*

Frammenti di intonaco tra archeologia e microscopia per programmi di valorizzazione  
*Maria Vittoria Tappari*

Note biografiche degli autori

Abstract



GIOSUÈ PIER CARLO BRONZINO

Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino

## “Graniti dei laghi” e grandi cantieri torinesi del Settecento: il caso del Seminario Metropolitano di Torino

Agli inizi del Settecento si assiste a un crescente impiego di materiali granitici nei grandi cantieri torinesi di interesse pubblico e di committenza privata. Il fervore che investe la città, insignita del titolo di capitale del regno, di Sicilia prima, e di Sardegna poi, dà impulso a una serie di nuove fabbriche espressamente concepite per adeguare l'immagine urbana al nuovo ruolo conferitole: contestualmente ai grandi interventi volti a definire il cosiddetto terzo ampliamento della città, verso la nuova Porta Susina, si avvia infatti il rinnovamento di numerose dimore nobiliari nonché l'ingrandimento e l'abbellimento dei complessi religiosi della città, specialmente quelli legati agli ordini di più recente insediamento, tanto più se legati agli esponenti della casa regnante<sup>1</sup>. E' a partire da questo periodo che i materiali granitici provenienti dalle aree limitrofe al Lago Maggiore trovano il favore di una sempre crescente committenza, anche se la loro prima comparsa nel contesto architettonico torinese si era già attestata alla metà del secolo precedente in cantieri significativi quali la facciata della chiesa di San Francesco da Paola, risalente agli anni 1665-1667 (al cui cantiere si legano i nomi di celebri maestri luganesi<sup>2</sup>) e quindi nei due cantieri della municipalità<sup>3</sup> interessanti il cortile del Palazzo di Città e la facciata della chiesa del Corpus Domini, grazie all'intervento di figure di rilievo quali Ascanio Vittozzi, Francesco Lanfranchi, e Rocco Antonio Rubatto. Sebbene fino al 1743 il “granito dei Laghi”, come taluni studiosi lo appellano, costituisca fornitura estera<sup>4</sup> (e per questo soggetto a maggiore tassazione), committenze e tecnici ne fanno largo impiego, corroborati, in tale scelta, dalle prestazioni fisico-meccaniche del materiale, ottime anche per strutture a sbalzo. Se i primi cantieri seicenteschi a Torino avevano previsto l'adozione della sola varietà bianca del materiale, ossia il granito bianco di Montorfano<sup>5</sup>, con l'avvento del XVIII secolo si assiste alla comparsa, in contesti aulici, in misura significativa, del granito di Baveno, ossia la varietà rosa, a quell'epoca già di largo impiego in ambito milanese anche in complessi monumentali di quella città, e particolarmente in quelli di carattere religioso<sup>6</sup>. E' proprio in un contesto prettamente ecclesiale che si attesta la prima significativa messa in opera del granito rosa a Torino: il grande cantiere del Seminario Metropolitano costituisce infatti, per quantità e qualità del materiale impiegato, ma ancor più per la logistica della fornitura, uno degli esempi emblematici attraverso cui rileggere le dinamiche che portarono poi alla grande diffusione dei graniti dei Laghi sulla scena torinese di XVIII e XIX secolo, all'epoca resa possibile grazie al trasporto fluviale, rimpiazzato solo a

metà dell'Ottocento dal sistema ferroviario, quando lo sviluppo della strada ferrata avrebbe reso possibile raggiungere più facilmente Torino dalle aree del Novarese<sup>7</sup>. L'influenza esercitata dal complesso architettonico del Seminario nel contesto urbano è indicata dai cantieri immediatamente successivi, anche qui preminentemente di committenza religiosa, tra i quali spiccano per importanza il Collegio dei Gesuiti e la facciata della chiesa di Santa Teresa, esempi aulici di architetture religiose dai quali trarranno ispirazione, se non altro per i materiali impiegati, i cantieri di tutto il secolo XVIII.

### 1. Contesto e attribuzioni della nuova fabbrica torinese

Il cantiere del nuovo Seminario si colloca in un contesto religioso di grande rinnovamento della formazione del clero e delle sedi a quest'ultimo preposte. Torino non può che confrontarsi con la città di Milano e la sua arcidiocesi (della quale fino al 1515 era suffraganea<sup>8</sup>), che ai primi del Settecento vanta in città due complessi monumentali destinati alla formazione dei chierici, ossia il Collegio Elvetico e il Seminario di Porta Orientale, e a questi due aggiunge il Seminario della Canonica

per coloro che non potevano essere alunni del Seminario Maggiore, cercando di venire incontro sia alle esigenze della sua vasta diocesi, sia alle necessità concrete delle varie categorie degli aspiranti al sacerdozio<sup>9</sup>.

Il Collegio anzidetto è progettato da Aurelio Trezzi e il colonnato è posato in opera già ai primi del Seicento; viene quindi completato da Fabio Mangone con Francesco Maria Richini nel 1667; agli stessi progettisti si deve il maestoso cortile del Seminario di Porta Orientale<sup>10</sup>, realizzato sotto l'episcopato del celebre cardinale Federico Borromeo e sviluppato, come per il collegio Elvetico, intorno a una maestosa corte d'onore porticata a pianta quadrata (ogni lato conta 56 metri di lunghezza). Il progetto di un'opera architettonica così vasta era già stato allestito nel 1611 da Mangone, ma viene poi ultimato, dopo la scomparsa di questi (per peste nel 1630) da Richini, che adorna il complesso del suo portale monumentale. Entrambi i cantieri sono accomunati da innumerevoli peculiarità, poi condivise più tardi dal progetto del Seminario Maggiore di Torino, prima fra tutte l'impostazione quadrangolare della pianta, il cui perimetro è percorso ininterrottamente dal sistema



fig. 1 – La corte d'onore del Seminario di Porta Orientale di Milano, complesso architettonico emulato dentro e fuori l'Arcidiocesi milanese.

porticato (e voltato) sviluppato su due ordini giganti, sostenuti da colonne di gusto classicheggiante, tra i cui plinti, al piano nobile, trova luogo l'imponente balastrada in pietra. Anche in questi cantieri, come accadrà poi nella sede torinese, le colonne delle corti d'onore sono interamente in granito e nei due esempi, rispettivamente, «ne furono alzate tra cortili e vestiboli 152 e 170»<sup>11</sup>; nello stesso materiale sono realizzati innumerevoli elementi architettonici, tutti cavati dal grande batolite di granito rosa presso Baveno.

Sulla scorta di questi risonanti esempi architettonici, contestualmente a quanto avviene a Torino, l'arcidiocesi di Vercelli mette mano al nuovo Seminario Maggiore, coinvolgendo le più eminenti figure in auge all'epoca (si presume, tra queste, anche la figura di Filippo Juvarra), a cui segue alcuni decenni più tardi l'intervento di Antonio Bernardo Vittone per un progetto risalente al 1746. Analogamente ai casi precedenti, il palazzo, nella sua parte settecentesca, presenta una corte quadrangolare, perimetrata da colonne granitiche a formare un portico sul cortile interno, qui più assimilabile alla fattispecie di chiostro, per proporzioni e sistemazione dell'area a verde interclusa.

Se il cantiere del Seminario di Torino può dirsi influenzato dai cantieri milanesi e più in generale lombardi, promossi dalla vigorosa attività pastorale dei cardinali Carlo e Federico Borromeo, a sua volta il complesso architettonico torinese esercita una spiccata influenza sulle diocesi limitrofe: numerosi sono gli esempi di arcivescovi e vescovi che mettono mano ai preesistenti seminari, già nati per Decreto tridentino<sup>12</sup>, onde destinare a questi sedi maggiormente rappresentative. La prima diocesi a imitare l'analoga confinante si presume sia quella di Ivrea, che intervenendo sul suo Seminario già nel 1715, completa due maniche nel 1727 su disegni dell'architetto Luigi Andrea Guibert; sebbene avviata con grande solerzia, l'opera viene conclusa solo nel 1766. Altri casi proseguono nell'emulazione: tra questi si annovera il Seminario vescovile di Alba – ampliato in due fasi tra il 1727 il 1778 sotto l'episcopato di tre vescovi – oltre che il Seminario di Acqui – ricostruito tra il 1755

e il 1772 – dietro consulto di Vittone. Così accade anche alla sede di Fossano ove si lavora dal 1743 su disegno di Nicolis di Robilant e poi nuovamente tra il 1771 e il 1777 su intervento di Quarini<sup>13</sup>. Caso analogo il Seminario di Mondovì, sorto sul declivio della collina monregalese, in favore del quale Francesco Gallo allestisce il relativo progetto nel 1740<sup>14</sup>; a seguire, il Seminario di Asti il cui disegno è commissionato a Benedetto Alfieri nel 1762, seppur rimasto incompiuto; infine si accoda dal 1773 anche il complesso di Aosta, esempio di reinterpretazione raffinata in ambiente alpino di un modello già consolidato in area padana<sup>15</sup>.

Questi e altri interventi sulle istituzioni di formazione del clero in territorio piemontese sembrano infatti accodarsi al sistema maturato in ambiente milanese:

certo il Milanese era stato all'avanguardia in materia di istruzione. Grazie alle figure di Filarete e di Pellegrino (Tibaldi): il primo aveva dedicato larga parte del suo trattato, redatto tra il 1461 e il 1463, ai collegi dei "putti e delle putte", l'altro svolse la sua attività contribuendo alla definizione di un modello architettonico di grande fortuna<sup>16</sup>.

Lo schema ricorrente prevede il cortile quadrangolare intorno al quale si articola il complesso architettonico, perimetrato da un porticato aperto, sviluppato su uno o più piani collegati mediante una grandiosa scala, che in taluni casi assume connotati monumentali come negli esempi di Acqui, Mondovì e Asti. Tutti i casi nominati si sviluppano quali corpi di fabbrica dall'impronta planimetrica e dal volume assai compatti, seguendo il modello tipico del "collegio", e riservando maggiore considerazione al sistema degli ornati sui cortili interni o negli atrii di accesso, rispetto a quanta ne sia destinata alle facciate esterne, il cui unico segno di prestigio è abitualmente ravvisabile nel portale d'accesso, pregevole per le lavorazioni di stipiti, cornici, frontoni, talvolta timpani, nonché dello stesso portone ligneo. Gli esempi dei palazzi sopra nominati vedono il loro insediamento in contesti fortemente urbanizzati, spesso nei pressi dell'episcopio o ancor più della cattedrale cittadina, con un simbolismo che richiama l'istituzione al potere religioso da cui essa trae emanazione. Questa scelta, chiaramente ricercata, è stata non di rado una delle cause determinanti, in concomitanza con le ristrettezze economiche delle diocesi, delle lungaggini nelle vicende di cantiere. Come si vedrà in seguito, le istituzioni ecclesiastiche propugnatrici la costruzione dei grandiosi complessi si trovano nella sfavorevole circostanza di dover acquisire sistematicamente porzioni di un sistema urbano già fortemente insediato, scontrandosi così con interessi particolaristici, se non addirittura con piazze e sistemi viari già consolidati. Quanto sopra giustifica il ricorrente caso di cantieri sviluppati in più fasi, distanziate talvolta di decenni, che seguitano fabbriche i cui progetti, assai grandiosi, si sovrappongono con maglie rigide su contesti urbani stratificati e di antica formazione. Come rivelano i pochi riferimenti sopra citati, vescovi e arcivescovi desiderano fregiarsi del titolo di fondatori – o ri-fondatori – di complessi architettonici di



fig. 2 – Il portale del Seminario Metropolitan di Torino sull’attuale via XX Settembre, già Contrada del Seminario: L’effetto cromatico mira a evidenziare gli elementi in granito (foto ed elaborazione dell’autore).

pregio, interpellando, quando possibile, eminenti architetti e ingegneri: da qui la lunga teoria di nomi di illustri progettisti legati al disegno dei seminari diocesani, e i richiami, non sempre corroborati da fatti o documenti, a personaggi di calibro. Emblematico è il caso dell’attribuzione del progetto del Seminario di Torino: nei secoli ha trovato larga diffusione il parere che il palazzo fosse ideato, almeno nel suo disegno d’insieme, da Juvarra, così come già riportava la *Guida* di Onorato Derossi e in tempi meno remoti ancora Casalis (nel suo *Dizionario*), Cibrario e più recentemente Baricco<sup>17</sup>. Purtroppo, ad oggi, riferimenti all’architetto messinese non sono stati rintracciati in alcun documento d’archivio inerente le vicende del Seminario. Gli studi compiuti da Darvieux ai primi del Novecento aprivano già la strada alla contestazione di tale attribuzione, poi seguita da tutti gli storici dell’architettura, ed è oramai comune parere attribuire l’opera all’ingegner Pietro Paolo Cerutti, figura certamente impegnata nella realizzazione del portale d’accesso<sup>18</sup>

sulla Contrada del Seminario (attuale Via XX Settembre) e ai primi del Settecento coinvolto in molteplici cantieri di committenza ecclesiastica, non ultimo quello relativo ai portali del Duomo<sup>19</sup>. Ciò nonostante, quanto sopra resta ad oggi un’attribuzione non corroborata da fonti archivistiche: i documenti d’archivio ripetutamente fanno cenno a elaborati grafici allegati ai libri dei conti (di cui, nonostante ripetute ricerche nei fondi, non è stata trovata traccia<sup>20</sup>) e parallelamente segnalano la presenza di più figure in assistenza al cantiere, così come riportano chiaramente le note contabili:

si sono spese, per i Disegni, Assistenza, Misure, Estimi degl’Architetti, come dalli fogli primo, secondo, e terzo del libro sopra designato, in cui sono descritte le spese p d.a Fabrica<sup>21</sup>.

## 2. Le vicende del cantiere: la corte d’onore del Seminario Metropolitan

Le vicende della costruzione del palazzo<sup>22</sup> nel suo nucleo settecentesco, ossia nella sua porzione più aulica e maggiormente incisiva nel contesto urbano, sono oggi leggibili attraverso le note rintracciabili nella meticolosa documentazione contabile annotata dall’Amministrazione del Seminario, su poderosi volumi rilegati, e relativa a tutto il corso del secolo XVIII; si aggiungono a queste le trascrizioni di alcune cosiddette “carte sciolte” custodite nell’Archivio Arcivescovile della Diocesi, rinvenute già in tempi passati da alcuni studiosi<sup>23</sup>; infine alcuni frangenti sono rivelati dal materiale epistolare derivante dalle fitte corrispondenze del Rettore Pietro Costa<sup>24</sup>, primo proponitore e finanziatore dell’opera, al suo sostituto, intrattenute tra il 1713 e il 1714, spedite dalla Sicilia quando il primo si trovava al seguito di Vittorio Amedeo II. Alle fonti archivistiche si aggiungono alcune, e assai ridotte, fonti bibliografiche, tra le quali spicca per importanza l’opuscolo redatto dal canonico Ermanno Darvieux, lungamente bibliotecario del Seminario ai primi del Novecento, al quale si deve la prima monografia a stampa sulla storia del palazzo<sup>25</sup>. Eccellono poi per importanza le fonti materiali rappresentate dall’opera stessa e in special modo da quello che costituisce ancor oggi il punto di forza del complesso architettonico, ossia la corte d’onore del palazzo, vero e proprio sistema distributivo degli ambienti principali del complesso (non ultima la grandiosa cappella) assolvendo a funzioni di rappresentanza, accoglienza e passaggio. Nel tempo poi tale corte è divenuta l’icona stessa dell’edificio, immagine rappresentativa per eccellenza del sistema architettonico e della funzione da quest’ultimo assunta, ruolo strappato alla facciata, che, seppur monumentale, è percepibile solo di scorcio dal serrato sistema viario troppo a ridosso. Sotto le volte dei suoi porticati si sono invero raccolte nei secoli generazioni di insegnanti e allievi – di filosofia e teologia – la cui memoria si è man mano celebrata mediante busti, epitaffi e targhe marmoree che oggi costellano entrambi i livelli del porticato. L’edificio del Seminario trova anche grande analogia con





fig. 3 – Scorcio sulla corte d'onore del Seminario Metropolitan torinese, l'effetto cromatico mira a evidenziare gli elementi in granito (foto ed elaborazione dell'autore).

la sede storica dell'Università di Torino, oggi Palazzo del Rettorato, che, poco riconoscibile dall'odierna via Po che lo lambisce, ha visto conferire il ruolo di rappresentanza alla sua corte d'onore, laddove nei secoli è stata colta l'occasione per collocare monumenti ed epigrafi in onore dei suoi illustri personaggi<sup>26</sup>. Molti temi accomunano i due palazzi, i cui cantieri hanno avuto entrambi principio nella seconda decade del Settecento, e tra questi lo sviluppo della corte su due livelli sovrapposti, entrambi orditi mediante porticati quadrangolari poggiati su colonne, e sviluppati in elevato con proporzioni tali da conferire all'insieme un forte slancio verticale, coronati entrambi da un'ininterrotta balaustrata al primo ordine e in sommità da attici arretrati rispetto ai piani di facciata. Quanto caratterizza massimamente il palazzo del Seminario (e lo distingue anche dalla sede universitaria prima citata) è la notevole preponderanza del materiale granitico: nell'insieme trovano luogo, oggi, su ciascun ordine, ventiquattro colonne tuscaniche munite di base e capitello (e di modesto plinto al primo ordine), articolate su sette campate per ciascun lato, e terminanti con quattro colonne d'angolo composte da due semicolonne e un pilastro a sezione quadra. Al piano nobile, con diverse proporzioni, si ripresentano gli stessi elementi intervallati a una possente balaustra (di medesimo granito) che cinge l'intero quadrilatero. L'impiego dello stesso materiale si verifica altresì nel portale principale esterno, laddove una coppia di colonne granitiche sostiene un

articolato frontone in pietra di Gassino che completa la maestosità dell'opera.

Il complesso architettonico del palazzo, comprendente oggi, mediante molteplici forme architettoniche, la quasi totalità dell'isolato di Santa Cecilia, vede i suoi albori nel 1601<sup>27</sup>, anno dello spostamento della sede del Seminario nei locali vuoti un tempo ospitanti il cosiddetto «Hospitale di S. Giovanni di questa città» ricevuto «dal R. Capitolo delli R. SS. Canonici del Duomo di Torino»<sup>28</sup>, anche se, fatta salva l'acquisizione di alcuni fabbricati legati al beneficio della chiesa di San Silvestro, la sede del Seminario, già definita «picola et ristretta»<sup>29</sup>, poteva dirsi poco mutata fino alla metà del Seicento quando si realizzavano alcuni interventi volti ad ampliare (e per talune fonti anche ricostruire, ma senza significativi ampliamenti volumetrici)<sup>30</sup> la sede dell'antico ospedale, allora già divenuta sede principale dell'istituzione, dotandola di una facciata più consona alla sua funzione<sup>31</sup>, così come accennato dalla documentazione contabile:

Negli anni 1659, 1660 et 1661 fu d.<sup>a</sup> Casa ristorata, aumentata, abbellita, et ridotta alla forma, in cui presentemente si vede, massime nella Facciata esteriore verso la piazza suddetta

(della Chiesa Metropolitana). Gli ambienti del Seminario si rivelavano già da anni insufficienti alle necessità del tempo, basti pensare che nel 1706 si era suddiviso il salone principale soppalcandolo onde

ricavare al piano superiore dei nuovi locali da adoperare per dormitori<sup>32</sup>. E' in questo contesto di ristrettezze dei locali, che assume il ruolo di rettore l'abate Giovanni Pietro Costa di Usseglio<sup>33</sup>, canonico che nei suoi 56 anni di rettorato determina la trasformazione dell'intero isolato di Santa Cecilia, dando avvio al cantiere intorno al fulcro della nuova corte d'onore, ove avrebbero trovato posto le poderose colonne che ancora oggi ornano il palazzo. Sotto l'egida di questo brillante rettore si mette mano ai primi interventi, focalizzati sulla costruzione del quadrilatero del nuovo sistema architettonico, e parallelamente si compie un'opera sistematica di acquisto delle unità limitrofe nello stesso isolato, cui segue una campagna di demolizione delle stesse, onde far spazio all'aulica ma quanto mai rigida maglia geometrica del progetto. La fervida attività di compravendite era già stata intrapresa alla fine del secolo precedente<sup>34</sup>, con l'evidente intenzione di avviare quanto prima l'importante cantiere: l'operazione si accingeva a stravolgere la morfologia dell'isolato, caratterizzata fino ad allora da una contiguità di unità immobiliari tra loro differenti, il cui aspetto è suggerito da alcune iconografie antecedenti gli interventi, che illustrano tra l'altro una eterogeneità di immobili tra loro adiacenti, ma privi di qualunque omogeneità, sia in fatto di altezze sia di prospetti sulle pubbliche vie<sup>35</sup>. Il grande cantiere prende avvio dal blocco storico del Seminario, ossia quello che nei documenti viene descritto come «Prima Casa», prospettante sulla piazza San Giovanni, ossia il già nominato «Hospitale». A partire da questo blocco l'Amministrazione del Seminario compie un'operazione sistematica di ampliamento rilevando da numerosi proprietari, non ultimi illustri aristocratici, volumi significativi, rogitando a più riprese fino all'anno 1716<sup>36</sup> (per cinque grossi blocchi dell'isolato) e poi in seconda battuta tra il 1725 e il 1728<sup>37</sup> (interessando ulteriori due blocchi). Solo la cosiddetta «Casa Nona», sembra essere risparmiata dalla grande campagna di demolizioni che abbatteva la quasi totalità dei lotti, conservando al più gli scantinati e alcune botteghe. L'intervento a scala urbana non può compiersi senza il coinvolgimento di numerose istituzioni, prima fra tutte l'amministrazione civica, coinvolta già negli anni 1664-1665 per la compravendita di alcune abitazioni all'epoca in possesso del Seminario e di interesse alla Città per il completamento della chiesa del Corpus Domini; concorre poi agli interessi della medesima istituzione l'appoggio dell'autorità religiosa, rappresentata *in primis* dalla figura del cardinale-arcivescovo della Metropolitana (durante il XVIII secolo siedono sulla cattedra di San Massimo ben sei arcivescovi, lasciando altresì la sede vacante dal 1713 al 1727), e quindi dal cosiddetto «benepiacito apostolico», ossia dal parere della «Sagra Congregazione degli Eminentissimi, e Reverendissimi Signori Cardinali interpreti del Sacro Concilio di Trento», con sede a Roma; in ultimo vi deve concorrere l'istituzione del «Reverendo Spedale della Città», che nell'isolato di Santa Cecilia possiede numerosi beni immobili. Alla collaborazione da parte delle istituzioni devono affiancarsi gli interessi particolaristici di innumerevoli privati, e particolarmente di quei cittadini aristocratici o benestanti che da

generazioni possedevano stabili in questo isolato. Non ultimo l'aspetto economico: l'intervento si prefigura assai oneroso non tanto per le spese di costruzione dell'opera, ma per la copiosità di compravendite necessarie a totalizzare i lotti, già edificati, necessari all'estensione del progetto. In questa vasta operazione immobiliare e finanziaria brilla per virtù il già nominato rettore, che non risparmia alcuna risorsa, in ultimo anche le sue finanze<sup>38</sup>, per avviare e poi condurre, per un lungo lasso di tempo, un cantiere così grandioso. Non è chiaramente identificato il contributo fornito al cantiere dalla Casa regnante (presso la quale lo stesso rettore era confessore), in ogni caso è facile presumere che non tanto Vittorio Amedeo II, più attento alle sorti del coevo cantiere dell'Università, quanto Anna d'Orleans, abbia sostenuto l'iniziativa del nuovo palazzo del Seminario<sup>39</sup>. Da tali premesse scaturisce così la compagine di articolatissimi movimenti contabili risalenti agli anni dell'intervento: se da un lato la contabilità di cantiere è semplificata per sommi capi, con rimando a un libro più dettagliato purtroppo non reperito, dall'altro emerge la molteplicità di entrate e uscite a cui deve far fronte l'economato del Seminario. L'Amministrazione, infatti, si carica in quegli anni di debiti, che pesano sulle casse del Seminario mediante i «proventi annui» riconosciuti ai creditori<sup>40</sup>, descritti come aristocratici, ricchi borghesi e, in maggior numero, prelati quali parroci e canonici. Purtroppo le entrate appaiono costanti e cadenzate: la maggior parte pervengono dall'innumerevole complesso delle locazioni immobiliari, ossia affitto di case, botteghe, singole stanze e financo cantine, locali situati nelle vicinanze del Seminario, anche all'interno di stabili la cui demolizione si rivelava imminente e ancor più nei fabbricati da poco ricostruiti. Modeste entrate giungono poi dalle cascine di proprietà dell'istituzione, che negli anni dell'avvio del cantiere sembra si attestino a sole tre unità, ovvero alla cascina di San Ponzio a Demonte, a quella Santa Maria della Spina a Revigliasco e a una cascina a Casalgrasso<sup>41</sup>.

Il 2 maggio 1711, su direzione dei capimastri Domenico e Carlo Francesco Pinzone, si dà avvio all'opera, come testimoniano i documenti contabili che imputano fin da questo anno le spese di ingrandimento di «detta Seconda Casa»<sup>42</sup>. L'assenza di note relative ad alcuna cerimonia di posa della prima pietra, doverosa in ambiente ecclesiale, lascia presumere che l'intervento venga avviato sotto la veste di ampliamento della già citata «Prima Casa», laddove avevano già sede le attività del Seminario, e che pertanto non si intenda l'opera come costruzione *ex novo*. Allo stesso 1711 risale l'accordo del 4 dicembre con gli scalpellini milanesi Antonio Magistretto e Carlo Salvatore per

fabbricare, o sia lavorare e vendere al d° M.R. Sig. Rettore li infrascritti marmi, cioè n. 24 colonne di buona qualità di un sol pezzo per ciascuna colonna con zoccolo, base e capitello per colonna in quattro pezzi in tutto, cioè colonna d'un pezzo, base d'un pezzo, et capitello d'un pezzo il tutto ben lavorato [...] e martellato giusta la misura, ordine e forma delineati

nel disegno sottoscritto al tergo delle dette rispettive parti [...] le quali colonne devono servire per il 1° ordine della fabbrica che deve farsi in detto Seminario di Torino per il prezzo di lire duecento Imperiali moneta corrente di Milano per ciascuna di esse colonne, zoccolo, base e capitello compresi, condotti e scaricati su la ripa di Bereguardo a spese de' suddetti compagni, n. 4 pilastri del d.° secondo ordine, n. 28 pilastrini che restano tra una colonna e l'altra in mezzo alle balaustate, che sostiene la cimasa superiore, quali pilastrini dovevano essere soglij senza il mezzo balaustrino, che si vede nel disegno, nel resto secondo le misure, ordine e forma di detto disegno<sup>43</sup>.

Secondo gli accordi al Rettore spetterebbe l'onere di individuare una persona di fiducia atta a validare la qualità dei graniti già a Bereguardo, prima quindi della risalita dei materiali a Torino, e verificare che nel mese di giugno dello stesso anno giungano nella stessa località le prime diciotto colonne. Una seconda partita di approvvigionamenti di granito avviene già l'anno seguente, e come da accordi il 10 agosto 1712 Giovanni Giacomo Bellico procede al collaudo, come testimoniato dalla sua relazione del 28 agosto che elenca tutti i componenti:

Faccio fede io scritto d'aver li dieci agosto corrente proceduto alla misura dell'infra descritte colonne e pietre piccate condotte [...] dal luogo di Bellagarde vicino alla città di Pavia al Borgo di Po di questa città quali pietre devono servire per la nuova fabbrica del ven.do Seminario della Chiesa Metropolitana di questa Città, consistenti esse Pietre in colonne grosse n. 14, mezze Colonne grosse n.4, Basi con Tondini d'esse colonne n. 14, Capitelli n.16, Colonne piccole n. 16, Zoccoli delle Colonne piccole n. 15, Zoccoli delle Colonne grosse n.14, Basi d'esse Colonne piccole n. 16, un Zoccolo de Cantonali, Capitelli e cantonali tra grandi e piccoli n.4 Basi diverse de Cantonali n. cinque pilastri, o siano Piedistalli quadri, Balaustri quadri n 13, architravi e base di Detti Balaustri pezzo n. 31 altre Basi in pezzi n 32<sup>44</sup>.

Quanto sopra numericamente non raggiunge la totalità degli elementi granitici oggi presenti all'interno del palazzo, ma bene esplica la composizione dei singoli manufatti di cui si costituiscono gli elementi architettonici. Particolare attenzione meritano i fusti monolitici delle colonne, che non trattandosi di elementi cavi, presentano una notevole massa, movimentata esclusivamente per via fluviale, così come confermava ai primi del Novecento anche il canonico Darvieux:

Le colonne, tra i primi elementi ad essere posati in opera, giunsero nel 1712 da Baveno passando per Berengardo, e quindi risalendo il Po, a mezzo di centocinquanta barche.

Tutti gli elementi, presi singolarmente, sono monolitici, lisci, in granito rosa, tuttavia con un grado di rifinitura superficiale meno raffinato rispetto alle colonne del Corpus Domini, sebbene a queste cronologicamente successive. L'ammancio numerico delle colonne sopra elencate trova ragione nelle fasi di cantiere, che come accennato, proseguiva in un secondo momento «restando più d'un terzo a costruirsi»<sup>45</sup>. Sulla prima campagna si conoscono gli importi investiti, tra questi gli oneri per gli

“architetti” ammontanti a 2.271 Lire, spesa non esigua se si considera che l'intero cantiere incise per 109.703 Lire, e la spesa relativa a

colonne di pietra di Miarolo n°. 50, pilastri angolari in d.ª pietra n°. 8:, balaustrata, gradini di più scale, e altre cose di pietra, come dal foglio n°. 81 sino al foglio n°. 95 di d. libro L 24160:19:10<sup>46</sup>.

La nota contabile, includente anche le opere di pavimentazione di ingresso, atrio, portico e scale – del litotipo comunemente detto “di Luserna” ancor oggi riscontrabile – denota l'incidenza delle opere in pietra sull'importo complessivo dei lavori (circa il 22% del costo dell'intera opera) e finalmente segnala con compiutezza il valore quantitativo dei manufatti ordinati in «pietra di Miarolo», appellativo molto comune nel milanese per indicare, mediante una trasposizione del termine dialettale *miaroeu*, il granito, e individuando la globalità degli oggetti posati in opera, e oggi presenti, ossia le 50 colonne dei due ordini della corte d'onore (24 su ciascun piano suddivise equivalentemente in file da 6 sui 4 lati) a cui si sommano le due relative al frontone dell'accesso principale sulla Contrada del Seminario. Completano l'elenco gli 8 pilastri d'angolo, 4 necessari per ciascun ordine, e la balaustrata, termine qui comprendente anche i plinti a sostegno delle colonne dell'ordine superiore, che a questa fanno cadenzata interruzione. Quanto sopra mette in luce l'importanza dell'intervento sia in fatto di incidenza economica sia in fatto di ordinativi, evidenziando come il cantiere, sebbene sviluppato in un arco cronologico non breve e a più riprese, sia già nato con un progetto complessivo chiaro e sistematizzato. In linea con tale ipotesi è il rendiconto economico degli anni immediatamente seguenti al 1713, per i quali non risultano annotate spese relative al cantiere, ma solo uscite riconosciute al «Mastro da Muro» Giovanni Battista Pezzi, chiamato per più anni a porre mano a modeste riparazioni, di spesa contenuta, di quelle «Case del Seminario» site in Torino<sup>47</sup>: la singolare assenza di annotazioni, viene giustificata dallo stesso Rettore che testimonia così la durata della prima fase del cantiere

Non mi sono negl'anni 1712: et 1711: scaricato delle spese fatte in d.i anni p d. Fabrica, e perche i Conti dell'anno 1713: si rendono da me Rettore in principio dell'anno corr.e 1715: Mi scarico anche qui sotto delle spese fatte p d.ª Fabrica negli anni 1713: et 1714: per scaricamento di tutte assieme.<sup>48</sup>

Trasferiti i seminaristi nei nuovi locali nell'anno 1713, e completati alcuni lavori sulle coperture dello stabile<sup>49</sup>, dall'anno seguente, sembra che il cantiere abbia subito un blocco dal quale si riprendeva solo nell'ottobre del 1722<sup>50</sup> proseguendo poi ancora l'anno successivo. A questa seconda fase si riconduce l'intervento dello scarpellino Bartolomeo Quadrono<sup>51</sup>, per le provviste di pietre, e del Capomastro Carlo Pezzi per i lavori compiuti sulla nuova fabbrica. La rinnovata assenza di indicazioni al cantiere da questa data fino al 1727 lascia presumere che sia avvenuta una seconda interruzione dei lavori, ripresi solo nell'ottobre di quell'anno con un nuovo



affidamento ai «capimastri da muro Carlo Pezzi, Carlo Franco Pizzone, et Antonio Masino [...] per divenire perfezione et compimento di d.a Fabricha [...] dalli fondamenti sino al coperto»<sup>52</sup>. Nel 1728, i verbali della visita pastorale dell'arcivescovo Francesco Arborio di Gattinara testimoniano che i lati meridionale e occidentale del complesso si attestano ancora alle sole fondazioni<sup>53</sup>, e nello stesso anno si dà corso a ulteriori acquisti<sup>54</sup> con il precipuo obiettivo di dare spazio alla cappella del Seminario, da collocarsi nel braccio occidentale del complesso, immancabilmente previa completa demolizione dei lotti di nuovo acquisto

Constandogli pure della necessità, che ha detto Seminario di comprar dette Case dal detto Spedale, senza delle quali non può ridursi a perfezione la fabbrica di detto Seminario secondo il disegno formato, e già mezzo in opera<sup>55</sup>.

Nei documenti si segnala che la *Veneranda Congregazione dello Spedale di San Giovanni*, costituita da nobili e da canonici della Cattedrale, aveva già ceduto una grossa costruzione, detta Casa Giordana, al Seminario ma

non è bastata per il proseguimento della fabbrica d'esso secondo il disegno, perciò fa istanza, che questo Spedale gli venda ancora parte di una boschera, forni e stanze superiori alli medesimi annessi ad un maggior corpo di casa proprio di detto Spedale denominata la Zeccha Vecchia, che gli resta necessari aver per tal proseguimento, e al prezzo, che ne risulterà dall'estimo da farsi da' Esperti<sup>56</sup>.

Un blocco dei lavori sembra aver avuto compimento nel 1729<sup>57</sup> così come testimonia la documentazione contabile «Fabbrica del nuovo Seminario [...] et ora si vede perfettamente compita, ad esclusione della Chiesa portata dal disegno». L'incompiutezza del blocco della Cappella si protrae fino all'anno 1731<sup>58</sup> quando risulta ancora da compiersi la «Costruzione di d.a Cappella e Sacristia». L'anno seguente si acquista un ulteriore lotto fino ad allora occupato da una casa ancora di proprietà dell'Ospedale poi «intieramente demolita per dar luce a d.a. Cappella, e il sito d'essa serve di Cortetta al Seminario»<sup>59</sup>. In tali grandiose vicende costruttive l'istituzione accumula nuovi numerosi debiti<sup>60</sup> contratti in special modo con importanti famiglie aristocratiche, che mira ad estinguere mediante i già citati «proventi annui», e in questi frangenti economici contribuisce nel 1735 l'arcivescovo Gattinara donando al Seminario 7500 Lire, donazione per mezzo della quale si viene a conoscenza che la costruzione è «terminata perfettamente» e che la cappella è «costrutta ed adornata elegantemente». Nel 1774 l'arcivescovo Francesco Luserna Rorà (dal 1768 nuovo arcivescovo della Città) consacra quest'ultima, già affrescata dal pittore di origini bolognesi Giovanni Battista Alberoni e decorata dall'indoratore Giuseppe Riccardi, entrambi attivi a Torino nella metà del Settecento<sup>61</sup>. Con questo atto solenne ha concluso la prima grande stagione di interventi sul palazzo,

costituente uno dei molteplici episodi di trasformazione dell'isolato di Santa Cecilia, e indubbiamente la più grandiosa fase di edificazione, l'unica ad adottare massicciamente il materiale granitico, fino ad allora poco impiegato nel contesto della città.

### 3. *Cantiere e documenti iconografici inediti*

Agli anni immediatamente seguenti la consacrazione compiuta dall'arcivescovo Rorengo di Rorà è possibile far risalire un'inedita planimetria dell'intero complesso fino ad allora realizzato, redatta nell'intento di progettare una sistemazione a verde della neonata corte d'onore. La pianta, realizzata a china nera e grigia su carta di grande formato<sup>62</sup>, con tutta probabilità faceva parte degli elaborati grafici diffusamente citati nei libri dei conti e nelle corrispondenze, ancor oggi non reperiti. Se l'illustrazione del progetto di sistemazione del cortile, sviluppato su geometrie elementari, non suscita grande ammirazione, così non può dirsi della planimetria, preziosa testimonianza dell'organizzazione del piano terreno dell'intero complesso, nello stato di fatto precedente ai molteplici interventi commissionati a Carlo Ceroni, che a partire dal 1793 avrebbero alterato irrimediabilmente la conformazione del coro della Cappella, mentre già dal 1778 avrebbero comportato l'aggiunta della lunga manica compresa tra il volume del braccio meridionale del quadrilatero (ove oggi trova spazio la biblioteca del Seminario) e la via Cappel Verde, anche qui realizzata dopo un'articolata campagna di compravendite di molti lotti, alla data del 1754 ancora di varie titolarità<sup>63</sup>. La planimetria, priva di data e di annotazioni e ancor più di autore, costituisce un significativo documento attestante lo sviluppo planimetrico della cappella secondo il primigenio disegno settecentesco: all'aula ellittica destinata all'assemblea, corrispondente nelle geometrie della pianta a quella ancora oggi esistente, si accostava un'area presbiteriale assai modesta, sviluppata su forme mistilinee e illuminata da due aperture laterali. La rappresentazione grafica conferisce finalmente un significato a una clausola dell'*Atto di Donazione* del Rettore Costa, che prima, attenendosi all'attuale sviluppo planimetrico della cappella, non poteva trovare nesso:

dichiarazione e patto, che sarà libera facoltà dello Spedale suddetto d'appoggia alla muraglia della Cappella di detto Seminario ogni fabbrica, e coperti, per l'altezza però che non possi toglier la luce alla finestra di detta Cappella, e per tutta l'estensione di detta muraglia verso il sito.<sup>64</sup>

Il vano sacro del presbiterio, già dipinto e munito di dorature grazie all'intervento di molteplici artisti, di cui prima si faceva cenno, sebbene solennemente consacrato, verrà quindi obliterato dall'intervento dell'architetto Ceroni onde far spazio al nuovo coro, oggi presente, capace di accogliere l'accresciuto numero di chierici.

La planimetria inoltre conferma la compresenza del portale e della teoria di colonne del sistema porticato



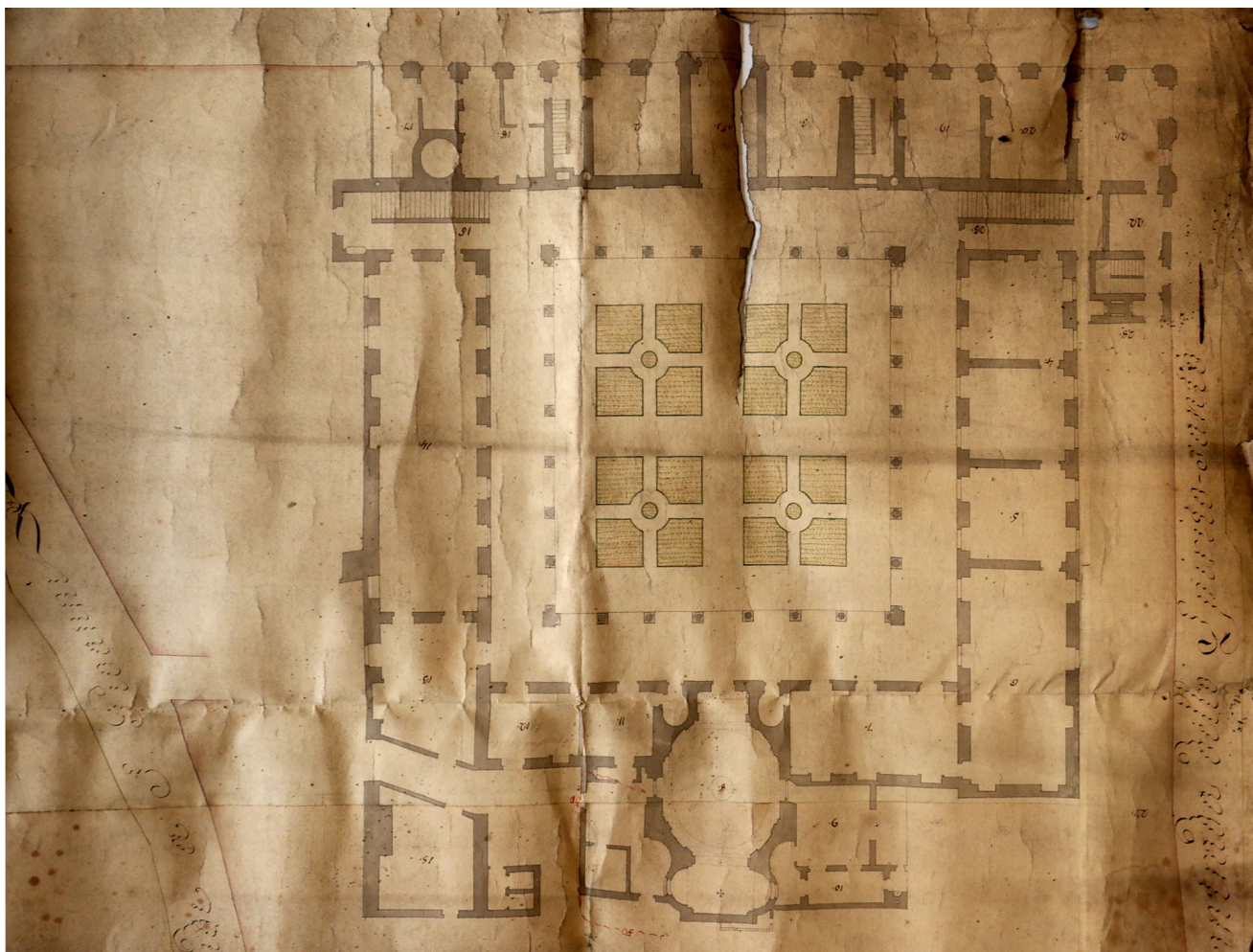


fig. 4 – Planimetria del piano terreno del complesso del Seminario, prima degli interventi di stravolgimento commissionati a Carlo Ceroni (ASMT, *Carte e Disegni*, 8, «Maison du Seminaire de Turin n.1 Seminario»).

quadrangolare, tutti collocati in opera, e sintetizza la distribuzione interna dei locali del piano terreno, sostanzialmente invariata dall'epoca a oggi (fatti salvi alcuni abbattimenti di muri divisorii e alcune aperture di passaggi interni). Degna di nota è l'articolazione del prospetto sulla Contrada del Seminario, che conferma quanto già illustrato da alcuni artisti dello stesso secolo, che qui appare risvoltata, come ancora oggi, lungo la Contrada dello Spirito Santo (oggi via Cappel Verde). Significativa, tra l'altro, è la presenza e la distinzione dei collegamenti verticali, che qui si articolano su scale di primaria importanza, ossia i due grandiosi vani scala interconnessi al sistema porticato, e due scale di servizio collocate nel braccio orientale e non comunicanti con il cortile e i suoi ambienti, e destinate a differenti fruitori dello stabile: questo corrobora le informazioni provenienti dai numerosi contratti di affitto stipulati negli stessi anni del cantiere, e volti a locare le botteghe, da poco completate, e i piani ammezzati a questi sovrapposti, raggiungibili mediante queste e altre scale minori, senza alcuna interferenza con la vita del Seminario. Non si scordi infatti che tale sede, diversamente da quanto avviene oggi, accoglieva i seminaristi durante il lungo percorso di studi, garantendo loro anche gli spazi per la refezione, il pernottamento e l'igiene personale, così come

lo consentivano le condizioni dell'epoca. A tal riguardo appaiono in pianta alcune nicchie (in tutto se ne contano in numero di quattro) ricavate in locali assai angusti, che lasciano presumere la presenza di orinatoi incassati: tale segnalazione, se confermata, rappresenterebbe un'avanguardia per l'epoca di costruzione del palazzo. Singolare poi è la presenza di un vano circolare dotato di una sola apertura, oggi non più presente, che con forte probabilità può ricondursi a un pozzo accessibile anche dal piano terreno dell'edificio. La pianta riporta una numerazione, a descrizione della destinazione di alcuni dei locali disegnati; purtroppo non s'è rinvenuta legenda con riguardo a tale sistema numerico, in ogni caso è intuibile l'utilizzo attribuito all'epoca a molti di questi. Illuminante è poi la peculiarità che già si riscontra dalla planimetria, e che ancor oggi distingue il palazzo nel contesto delle architetture nobiliari della città: la corte d'onore già all'epoca non era carrabile ed era raggiungibile da un solo accesso munito di scalini (due alzate nella planimetria, oggi divenute tre) dalla Contrada del Seminario. Tale caratteristica, per niente trascurabile, nasceva con tutta probabilità dal considerare la corte un chiostro e non un cortile a servizio del palazzo. La scelta si è rivelata favorevole per la conservazione di tutti i materiali lapidei del complesso, ad oggi perfettamente



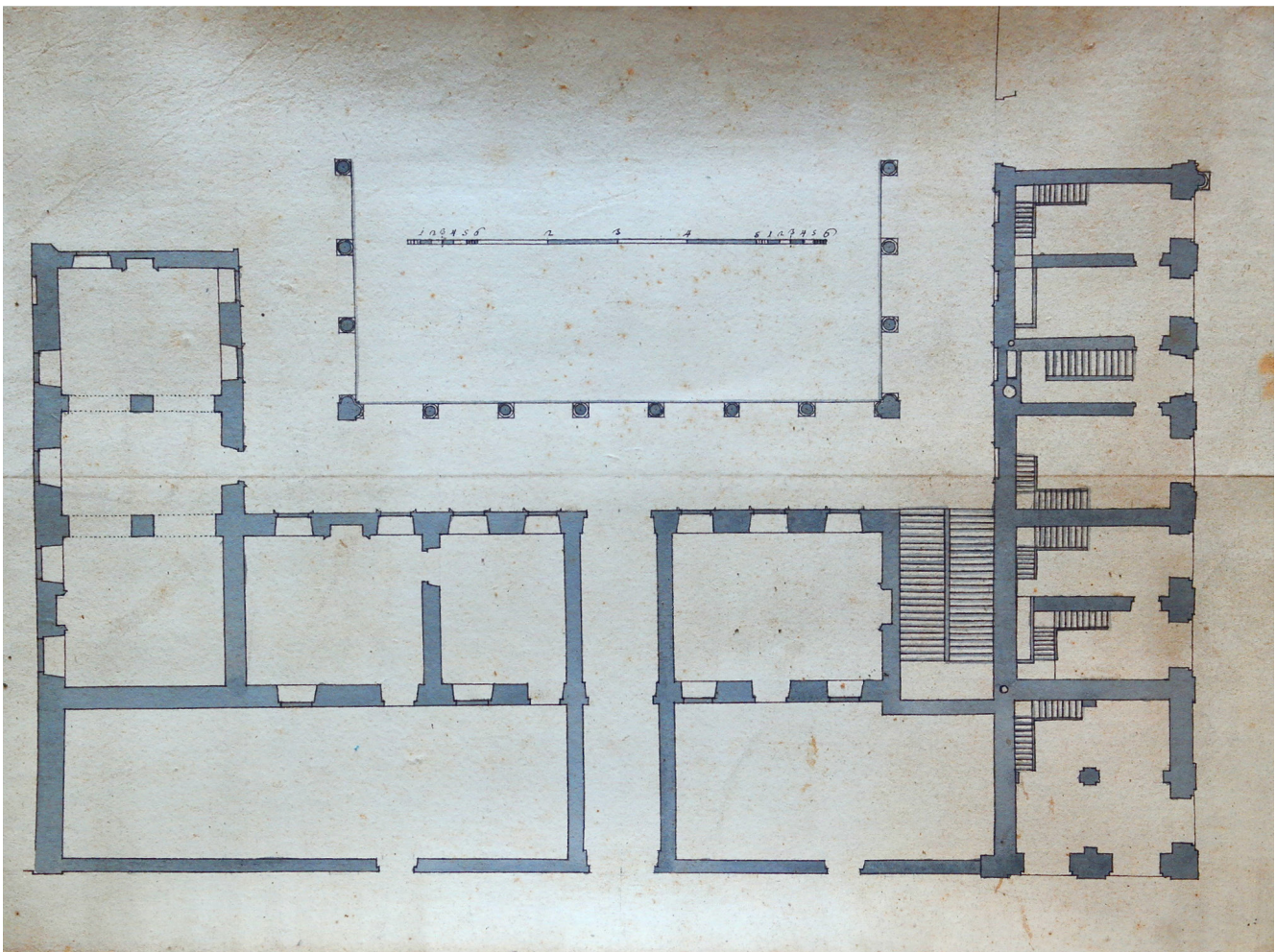


fig. 5 – Planimetria del lato meridionale del piano terreno del Seminario, con tutta probabilità trattasi di un rilievo realizzato in concomitanza dell’allestimento del progetto di Carlo Ceroni (ASMT, *Carte e Disegni*, 15, «n.13»).

preservati che, diversamente, avrebbero subito gli effetti di una perorata usura, soprattutto in corrispondenza dell’unico accesso. Parallelamente rivela la presenza di uno o più corti minori, anche se in questa planimetria non denunciati, a servizio delle attività collaterali alla vita del Seminario, prima fra tutte quella della cucina, rifornita dalle derrate provenienti dalle cascine di pertinenza dell’istituzione.

L’impossibilità di raggiungere la corte d’onore a mezzo carraio sembra aver costituito negli anni subito seguenti la conclusione del primo cantiere, un impedimento svantaggioso all’istituzione, tale da indurre a prevedere, e forse anche a realizzare, un accesso carraio diretto dalla via Cappel Verde, da compiersi mediante un lungo e spoglio corridoio, centrato alla dimensione della corte in corrispondenza della campata centrale del lato meridionale del portico. Rivela tale frangente il rinvenimento nell’archivio del Seminario di una planimetria, precedente l’intervento di Ceroni e presumibilmente risalente agli anni 1776-1777<sup>65</sup>, che raffigura la sola metà meridionale della corte e una porzione di stabili lungo la via Cappel Verde, attraversati ortogonalmente dal già menzionato passaggio carraio, accessibile da quest’ultima via. L’assenza di indicazioni cromatiche e di alcuna indicazione grafica, fatta eccezione per la scala

in trabucchi e il taglio della rappresentazione, che priva la planimetria del disegno della cappella (la quale potrebbe fornire indicazioni sulla datazione), non permette di dichiarare con certezza l’effettiva sussistenza dell’opera; purtuttavia il disegno ben si potrebbe ricondurre a uno dei rilievi preliminari compiuti dall’architetto Ceroni, o dai suoi assistenti, in preparazione alla redazione dei progetti per la nuova manica sulla via Cappel Verde. Suggestisce tale ipotesi la singolare presenza di collegamenti interni individuati nel perimetro delle botteghe sulla Contrada del Seminario, chiaramente identificanti scale interne di collegamento delle stesse ai soppalchi o ancor più ai piani mezzanini; si aggiunge poi la segnalazione di cavedi e condotte circolari diffusi nello spessore delle murature in più punti, riconducibili a infrastrutture già esistenti piuttosto che in progetto. Dal confronto tra la planimetria sopra descritta e questa seconda pianta emerge il frazionamento delle botteghe sulla Contrada del Seminario, già prima citate, avvenuto nel corso del secolo XVIII, a favore di un maggior numero di unità commerciali, opere poi eliminate in seguito anche nell’intento di riappropriarsi funzionalmente dei locali, onde comprenderli nuovamente nelle attività dell’istituzione.

Le due planimetrie menzionate rappresentano solo un lacerto dei molteplici elaborati grafici allegati ai libri

contabili dell'istituzione, da questi ripetutamente citati, e oggi non ancora ritrovati: il rinvenimento degli ambiti disegni potrebbe dipanare la questione sull'attribuzione del nucleo aulico del palazzo, così come rivelare particolari inediti sul suo articolato cantiere.

#### 4. *Approvvigionamento di cantiere: il trasporto delle grandi masse lapidee*

Le vicende del cantiere del Seminario Metropolitano pongono in luce la peculiare questione relativa allo spostamento delle masse di granito: le esplicite citazioni al trasporto fluviale forniscono infatti l'espedito per compiere una breve digressione sui sistemi abitualmente impiegati per la movimentazione dei grandi monoliti provenienti dal Lago Maggiore, dai tempi dei primi impieghi fino all'avvento della ferrovia. Gli approvvigionamenti di granito destinati al Seminario per secoli venivano condotti dal Lago Maggiore a Torino per vie d'acqua: all'epoca del cantiere tale sistema di trasporto era assai praticato e anzi il trasporto fluviale rappresentava la via prioritaria per le forniture di questo materiale. La condizione della rete stradale fino ai primi dell'Ottocento non era infatti conveniente per lo spostamento dei grandi monoliti:

Strade malagevoli: il Piemonte non aveva, allora a quanto pare, una sola strada la cui sicurezza e praticabilità in ogni stagione potesse dirsi accertata. A dispetto della loro larghezza, generalmente buona, le strade erano in gran parte rotte e fangose, anche nella buona stagione, si trasformavano in veri e propri acquitrini durante l'inverno; di inghiaamento non se ne parlava neppure. Pochissimi i ponti, generalmente in legno e perciò soggetti a frequente rovina. Trasporti costosi [...] date le condizioni delle strade e delle poche vie d'acqua, le caratteristiche dei trasporti del tempo erano assai più vicine quelle note agli studiosi di economia medioevale che non a quelle a cui ci ha abituato la cosiddetta rivoluzione dei trasporti. [...] scarse le comunicazioni tra le diverse province e l'estero [...] la mancanza di buone strade contribuiva a rendere scarso il traffico<sup>66</sup>.

L'annessione del 1743 non aveva migliorato le condizioni del sistema stradale delle aree di nuovo acquisto all'interno delle quali erano comprese le zone di coltivazione del granito:

le cure date alle strade s'erano alquanto ristrette dopoché, colla separazione dallo Stato di Milano, era cessata l'esazione della gravosa tassa di cavalleria, devoluta appunto a tale scopo<sup>67</sup>,

situazione che non mutava negli anni a seguire se ancora nel 1792 si scriveva che

i ponti sono in legno e poco solidi e anche là dove sono curate le strade non sopportano carichi pesanti [...] Il Piemonte orientale, inoltre, verso il Sempione, ha ancora strada pessime<sup>68</sup>.

La lentezza poi della movimentazione di queste grandi masse lapidee, su massicci carri trainati prevalentemente dai buoi, rendeva proibitivo il percorso su strada. Il



fig. 6 – Imbarcazioni ferme a Sesto Calende cariche di blocchi di granito in una foto di fine Ottocento (da MOSCHINI 2005).

trasporto fluviale, fino all'avvento del sistema ferroviario rappresentava per questi spostamenti l'unica alternativa percorribile così come già suggeriva Giuseppe Prato:

alla generale insufficienza della rete stradale non supplivano che in minima parte, a prò di commercio le vie fluviali. I navigli e canali del Novarese erano [...] utilizzati frequentemente per il trasporto di derrate.

Per le cave di Mergozzo, di Feriolo e di Baveno il fiume Toce<sup>69</sup>, il Lago Maggiore così come il suo emissario, il Ticino, rappresentavano una valida risorsa<sup>70</sup>, così come già avveniva da secoli per il marmo di Candoglia proveniente dalla cave di Ornavasso, e hanno costituito per secoli la via preferenziale per la movimentazione delle grandi masse di granito. Dal lago infatti i bastimenti carichi venivano condotti sulla fitta rete dei navigli lombardi, arteria di collegamento parzialmente sostitutiva al fiume Ticino<sup>71</sup>, navigabile solo per due mesi all'anno. Da qui deriva il riferimento anzidetto alla località di Bereguardo<sup>72</sup>, ove avveniva il trasbordo dal naviglio all'ultimo tratto del Ticino, per poi confluire nel Po e da qui risalire verso Torino: lo stratagemma di questi complessi spostamenti rappresentava un sistema abitualmente adottato fino alla metà dell'Ottocento<sup>73</sup>.

Se il trasporto sulle vie d'acqua attraverso il territorio lombardo appare un tema assai studiato, e oggi ancor più valorizzato, alla luce dei ramificati bacini idrici che ancora sopravvivono, per contro i riferimenti bibliografici sul raggiungimento di Torino per via fluviale non abbondano. Ciò nonostante tale sistema di trasporto per secoli era stato adottato nel territorio torinese, anche più a monte della città, avvalendosi del Po sia nel verso della sua corrente sia in verso opposto, così come avveniva per la provvista di graniti.

Ad una navigazione sul Po accennano decreti della fine del Cinquecento; e sappiamo che, con risposta al memoriale a capi 20 giugno 1637 S.A. ne accordava la privativa ad una società di barcaiuoli [...] <sup>74</sup>;

si è altresì al corrente dell'istituzione da parte di Maria Cristina di Francia di una linea di navigazione regolare sino a Casale, a cui seguiva il 10 gennaio 1637





fig. 7 - WILLIAM HENRY BARTLETT, *The Bridge of the Po. (Turin)*, incisione in acciaio di Robert Wallis. Veduta prospettica del ponte in pietra sul Po, della piazza e chiesa della Gran Madre di Dio, del Monte dei Cappuccini (ASCT, Nuove Acquisizioni ico 289).

l'istituzione del Primo Ammiraglio del Po<sup>75</sup>. Agli stessi anni risale il progetto per un canale volto a

immettere le acque della Stura nel Po collo scopo di spingere più in su le navi a vela, e così facilitare il commercio tra Nizza e Torino<sup>76</sup>,

progetto che prevedeva il contestuale trasferimento di un mulino galleggiante sul fiume, di intralcio alla navigazione. A un secolo dopo, e più nello specifico al 7 aprile 1746, si attesta da parte del Generale delle Finanze una regolamentazione dei traffici e del commercio fluviale, considerata pienamente materia economica.

La risalita del corso del Po, allora privo di chiuse e dighe (oggi occludenti la navigazione), avveniva prevalentemente grazie alla trazione animale esercitata dalle alzaie, percorsi viari paralleli al corso d'acqua, dalle quali, mediante funi e animali da soma, si trainavano i bastimenti carichi<sup>77</sup>. Su questi ultimi un barcaiolo governava l'imbarcazione avvalendosi del timone e di un remo munito di punte metalliche e quindi adatto a far presa sul fondale<sup>78</sup>, e se il vento era favorevole i navaroli alzavano la vela "a tarchia" per ottenere una spinta supplementare. Il grande ostacolo era rappresentato dal superamento dei molini natanti, frequenti lungo il fiume, e dai traghetti ormeggiati lungo le rive, presso i quali occorreva governare i cavi di tonnageo con pertiche a forcilla per evitare garbugli con i vincoli degli ostacoli galleggianti.

Per quanto all'approdo, Torino si dotava già di un rudimentale scalo commerciale, di cui si può avere suggestione grazie alla celebre tela di Bernardo Bellotto<sup>79</sup>, realizzata nell'estate del 1745, che rivela la sua posizione poco a monte dell'antico ponte di legno sul Po, in prossimità del "Borgo di Po": è proprio qui che pare sia stata scaricata la mole di materiale destinato al cantiere del Seminario che, come rivelava il canonico Darvieux, era stata qui condotta mediante 150 bastimenti. Come già si appuntava, la dichiarazione del canonico non ha trovato ancora riferimenti, ma appare assai credibile se si considera che gli approvvigionamenti del cantiere sono stati compiuti, come si è visto, in più fasi e ciascuna colonna in granito necessitava di un suo proprio bastimento.

La posizione dello scalo merci fluviale veniva più volte traslata nei tempi a seguire: il 20 maggio 1775 la Regia Segreteria di Stato per gli Affari Interni aveva inviato un'ordinanza con la quale

invitava i navaroli ad approdare alla sinistra del fiume inferiormente ai Molini della Rocca, località dov'era un vecchio porto della Città di fronte alla cappella dei Santi Bino ed Evasio e dove erano stati fatti spianamenti per facilitare il carico e lo scarico delle navi<sup>80</sup>,

ordinanza alla quale seguiva una nuova invettiva affinché

lo sbarco del Piemonte si eseguisca inferiormente al Ponte nel sito stesso, ove sbarcano attualmente le navi dà verso Casale, e così con strada più breve





fig. 8 - KARL ARTARIA, *TORINO, vista dal Monte dei Cappuccini*, 1816, incisione. Da notarsi l'affollamento di imbarcazioni presso la Pearda (ASCT, Collezione Simeom D166).



fig. 9 - Progetto della Città di Torino rassegnato alla Segreteria di Guerra per la formazione della nuova Pearda nel Po verso Vanchiglia ed all'apertura della nuova strada e rampa da servire allo sbarco delle navi e trasporto dei generi nella Capitale, conforme alla pianta formata dall'Architetto Rana, 3 febbraio 1783 (ASCT, Collezione Simeom 2285).



e comoda. Una maggiore facilità per li carichi e gli scarichi, mentre trovandosi ivi una Pearda molto comoda, e spaziosa li carri potranno in ogni stato d'acqua facilmente accostarsi alle navi ed infatti questo si è il sito che ha sempre inservito ed inserve all'imbarco delle Regie Truppe, e di cui si vagliono gli stessi navaroli per innavare li loro cavalli ogni qualvolta partono da Torino<sup>81</sup>.

Sulla scorta di queste ordinanze disattese e dei danni cagionati al vetusto ponte di legno, interessato dagli attraversamenti dei pesanti carichi diretti in città scaricati al di là del fiume «di fronte alle Case del Borgo», il 3 febbraio 1783 l'architetto Rana presenta al cavaliere Cocconito di Montiglio della Segreteria di Guerra un progetto<sup>82</sup> per la realizzazione della nuova Pearda da realizzarsi sul Po, completo di relazione in cui si prevedeva la collocazione di un approdo laddove già si collocava lo «Sbarco di Casale», ossia «nella Regione di Vanchiglia», onde facilitare il carico di cavalli, milizie e di cannoni. La piena percorribilità del fiume sarà poi irrimediabilmente compromessa dalla cesura che dalla fine del Settecento viene a crearsi con la chiusa Michelotti: tale barriera spezzerà definitivamente la navigazione fluviale torinese, condannando a breve vita le restanti attività commerciali sul fiume. Queste scelte, condotte in un periodo in cui si andava rinnovando la rete stradale e già si iniziava a sperare in quella ferroviaria, aprono la strada alle iniziative di prelievo a carattere irriguo a danno del Po e dei suoi affluenti e quindi della stessa navigazione<sup>83</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Tra gli esempi più salienti occorre annoverare il Collegio dei Gesuiti adiacente alla chiesa dei Santi Martiri, all'interno del quale spicca per importanza il cosiddetto «cortile degli antichi chiostrini» progettato da Antonio Bernardo Vittone: l'esempio costituisce la prima significativa adozione di questo litotipo in ambienti interni, poi ripreso dall'allievo Ludovico Quarini nell'atrio dell'odierna Villa Rey. Sul tema si consulti: PORTOGHESI 1966.

<sup>2</sup> Tra i maestri luganesi che operano sulla facciata di detta chiesa si annoverano Martino Solaro e Giacomo Papa, Francesco Pozzo e Marc'Antonio Tedesco. CLARETTA 1868, 551, citazione riportata anche da TAMBURINI 1968.

<sup>3</sup> Con Ordinato comunale del 1° settembre 1660 si stabilisce di collocare sulla facciata della chiesa del Corpus Domini quattro colonne già destinate al Palazzo Comunale ma troppo lunghe per questo impiego, e di ordinarne due altre di giuste dimensioni. Archivio Storico della Città di Torino (a seguire ASCT), *Ord.* 1 settembre 1660, vol. 193, c. 156 v.

<sup>4</sup> Solo con il trattato di Worms del 13 settembre 1743, le zone di coltivazione dei graniti passano dal Ducato di Milano, e quindi dalla dominazione asburgica, al Regno di Sardegna.

<sup>5</sup> Il granito bianco di Montorfano prende il nome dal monte sul quale viene coltivato, il Monte Orfano per l'appunto.

<sup>6</sup> Sulle colonne del portale interno del Duomo di Milano (1637-1645) si consulti MOSCHINI 2005. «Fra li particolari lavori antichi e moderni, che abbiamo del granito di Baveno detto fra noi *migliarolo*,

contansi le due colonne di un pezzo solo presso la porta maggiore nell'interno della Metropolitana di Milano, le quali hanno quattro piedi di diametro, e quaranta d'altezza; quelle della Collegiata di San Fedele, non che le altre che veggonsi nel prospetto del ducale Palazzo Serbelloni, del pulvinare, e di molti altri celebri edifici di questa Capitale» in LOSE 1818.

<sup>7</sup> BRONZINO 2014.

<sup>8</sup> Con bolla *Cum illius* del 21 maggio 1515 papa Leone X elevò la sede di Torino al rango di arcidiocesi metropolitana, mentre con la bolla *Hodie ex certis*, dello stesso giorno, attribui ad essa le diocesi di Mondovì e Ivrea quali sue suffraganee.

<sup>9</sup> RIMOLDI 1967, 10.

<sup>10</sup> GATTI PERER, 1962; ZUCCHI, 1989, 228-235.

<sup>11</sup> RODOLICO 1953, 136.

<sup>12</sup> Con Decreto del 15 luglio 1563 il Concilio di Trento (1545-1563) prevede l'obbligo di istituzione di un Seminario in tutte le diocesi, stabilendo contestualmente criteri di ammissione, programma formativo (specificato negli ambiti disciplinare, culturale, liturgico, spirituale, pastorale, morale) e modalità di reperimento dei fondi mediante tassazione di benefici ecclesiastici. Il decreto, frutto di lunghi dibattiti interni al Concilio, sceglie la *stabilitas loci* quale valore indispensabile alla formazione del clero. La figura di Carlo Borromeo contribuisce poi all'applicazione dei contenuti di questa decisione, fondando il Seminario milanese e dotandolo di un regolamento interno basato primariamente sui valori di pietà, studio e disciplina.

<sup>13</sup> PASERIO 1866, 143-145.

<sup>14</sup> Per un più completo studio si consultino IENI 1996 e DEVOTI 2000, relativa scheda.

<sup>15</sup> DEVOTI 2004, 78 e ancora DEVOTI 2015, 344-361. Con riferimento a questo palazzo aostano si desidera segnalare la similitudine, anche se con proporzioni più ridotte, che sussiste tra il suo portale e quello del Seminario Metropolitan di Torino.

<sup>16</sup> DEVOTI 2000, 108, 292.

<sup>17</sup> BARICCO 1869, CASALIS 1851, CIBRARIO 1846, DEROSI 1781.

<sup>18</sup> «porta grande del Seminario nuovo di questa Città di Pietra di Gassino della più soda e perfetta, quale batteranno a minuto, e si che sia senza difetto nella forma, modo, ordine, et ornamenti, che sono delineati nel disegno di d.a. porta, fatto dal Sig. Pietro Paolo Cerutti, Scultore et Architetto», in Archivio Arcivescovile di Torino (a seguire identificato come AAT), sez. 19.119, Carte sparse, *Seminario di Torino*, doc. 2981, Fabbrica nuova (1710-1727) riportato da DABBENE 2004-2005.

<sup>19</sup> Oltre alle note fonti sopraccitate, sostiene questa attribuzione ancora ai primi dell'Ottocento un breve dell'arcivescovo Giacinto Della Torre. DELLA TORRE 1807.

<sup>20</sup> Si segnala in più documenti la presenza di «disegni». Con tutta probabilità essi si trovavano in allegato al materiale contabile strettamente relativo alla costruzione del palazzo. «Se si desidera vedere le spese, e prezzo delle cose di d.a. Fabbrica distintam., et al minimo [...] in d. libro, le capitulazioni fatte con gl'operaj, le liste, e quietanza di medesimi, che si trovano nella guardaroba del Sem.o ove sono scritte (?) d'esso Seminario» in Archivio del Seminario Metropolitan di Torino (a seguire identificato come ASMT), sez. 40.1, f. 171, *Conti 1713: Scaricam.o Spese p. l'erezione della nuova Fabbrica p il Seminario*.

<sup>21</sup> Id.

<sup>22</sup> FACCHIN 2003, 57-73.

<sup>23</sup> In DABBENE 2004-2005, si riporta la segnatura «Archivio Arcivescovile di Torino, sez. 19.119, Carte sparse, *Seminario di Torino*», la ricerca archivistica presso lo stesso archivio, attuata grazie alla preziosa collaborazione dell'Archivista Don Nigra, non ha avuto la fortuna di rintracciare il fondo citato né i documenti riportati.

<sup>24</sup> ASMT, sez. 3.13, *Corrispondenze*.

<sup>25</sup> Il Canonico Ermanno Darvieux, studioso e accademico dei Lincei, dal 1906 al 1947 direttore della Biblioteca del Seminario di Torino, si è preso cura del riordino e della catalogazione della biblioteca aprendo così al pubblico l'ingente patrimonio librario in essa contenuto. A questa figura si deve la prima monografia a stampa sulla storia del palazzo, risalente al 1927, che sebbene assuma le caratteristiche di libello celebrativo, costituisce una significativa raccolta di brevi informazioni sulla costruzione del Seminario. DARVIEUX 1927.

<sup>26</sup> Nello spazio riservato alla corte d'onore del palazzo del Rettorato si colloca oggi il lapidario voluto da Scipione Maffei nel 1724, al quale nei secoli si sono aggiunte molte opere. Ai primi dell'Ottocento tali opere subivano alterne vicende, tra le quali rimozioni e parziali ripristini, legate alle vicende storiche. Risale al 1849 l'autorizzazione del Ministro dell'Istruzione Pubblica per l'ingrandimento di tali dotazioni, cui seguiva nel 1878 una campa-

gna di completamento realizzata anche grazie allo spostamento di opere antiche nel Museo di Antichità.

<sup>27</sup> Il Seminario, fondato il 4 giugno 1567 dal Cardinale Gerolamo della Rovere, aveva già compiuto un trasferimento nel 1578 allorché il «Rev. Collegio del Seminario» dovette abbandonare la sua primigenia casa presso la Chiesa di Santo Stefano, onde lasciare spazio alla neonata comunità gesuitica torinese, alla quale si imponeva però «l'onere di fondare una chiesa nuova» in onore «dei Santi Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio distrutta dai francesi nel 1536». Il trasferimento si realizzava grazie all'interessamento di Emanuele Filiberto, che con suo disposto del 22 settembre 1578 concedeva al «Colligio di Seminari di far il contratto et accomprar la casa». L'originale di tale documento, a firma olografa del duca, è consultabile in ASMT, Sezione 9, *Eredità di beni mobili ed immobili*.

<sup>28</sup> DARVIEUX 1927, 17.

<sup>29</sup> *Ibid.*, 18.

<sup>30</sup> «Nel 1656 per opera di mons. Bergera furono gettate le fondamenta di una porzione dell'attuale Seminario» in BARICCO 1869, 101.

<sup>31</sup> DARVIEUX 1927, 26.

<sup>32</sup> «Si è abbassato il soffitto di d.o Salone, diviso in tre stanze, e le stanze di sopra si sono divise con stibili in asso» ASMT, sez. 40.1, f. 171, *Conti 1706: Scaricam.o*.

<sup>33</sup> Giovanni Pietro Costa di Usseglio (1672-1760), canonico della Metropolitana, figura di spicco nel contesto religioso torinese, segue Vittorio Amedeo II nel suo viaggio in Sicilia nel 1713-1714, durante il quale continua a tenersi aggiornato sull'andamento dei lavori mediante una fitta corrispondenza, così come testimoniato dalle numerose corrispondenze riscontrabili in ASMT, sez. 3.13, *Corrispondenze*.

<sup>34</sup> «L'anno 1699 et sotto li 16 Gennaio fece il Seminario acquisto di un gran corpo di casa vendutagli da S.E. D. Carlo Vittorio Gius. Di S. Tomaso per lire novantun milla [...]. La predetta casa si è intieramente demolita e nel sito d'esso si è eretta nova casa cioè un braccio, che si pretende dalla casa antica verso mezzogiorno lungo la contrada pubblica per cui si va dalla chiesa metropolitana a quella della SS. Trinità, a qual contrada d'braccio coerentia verso levate, e contiene 4 botteghe di due aperture per cadauna, con cantine sotto et quattro ordini o sian piani di stanza sopra, che con le tre, che sono sopra l'entrata, o sia atrio sono in n. di 19, et nella parte inferiore, e verso ponente il portico con galleria sopra per la fuga di sette archi, qual braccio si edificò nell'anno scorso 1711, et altro braccio che si protende da levante a ponente, et ha verso mezzanotte per coerenza la casa suddetta et contiene la scala grande, infernotti, cucina e dispensa sotterranee refettorio, due camerate, portico et galleria et si fece nell'anno scorso 1712, qual braccio s'è proseguito sino al suo termine [...] con l'aggiunta a pian di terra d'una stanza destinata per scaldatorio degli alunni, d'un portone per cui si dà il passaggio ad una casa vicina propria del v. Ospedale di S. Gio [...] e l'altro braccio verso ponente, che si protende da mezzanotte verso mezzogiorno, qual parte si principiò in detto anno 1712, et nell'anno 1723 s'è ridotta al termine in cui presente si vede, et contiene al piano di terra due stanze con portico a latere, a levante piccolo principio della Chiesa, che si ha in disegno di fare, al 1° piano la stanza, che serve da oratorio, et a latere la galleria, et sopra la congregazione o oratorio due stanze» in ASMT, sez. 40.2, *Libro, in cui sono descritti i fondi, cioè Case, Cassine, Canonici, Censi, et Monti, spettanti al Venerando Seminario di Torino: Le Obbligazioni, e pesi del medesimo, Li Mobili ad esso appartenenti, et il numero degli Alunni educati nei rispettivi anni infrascritti con li Conti resi dal Rettore di detto Seminario Gio Pietro Costa Canonico Teologo nella Chiesa Metropolitana di detta Città per gli anni 1721, 1722, 1723, 1724, 1725, 1726, 1727, 1728, 1729 et 1730, ff. 1-22*.

<sup>35</sup> Tra le più celebri iconografie occorre annoverare le tavole di J. BLEAU, *Augustae Taurinorum et Augustae Taurinorum Prospectus*, 1682 in *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis* [...], 2 voll., I, Amsterdam 1682.

<sup>36</sup> «Casa Seconda. L'anno 1699 et sotto li 16 di Gennaio fece il Seminario acquisto d'un gran corpo di Casa vendutogli da S.E.R. Carlo Vittorio Giuseppe di S. Tommaso [...] la predetta Casa si è intieramente demolita, nel sito d'essa si è eretta nuova Casa cioè un Braccio, che si protende dalla Prima Casa, che si protende dalla prima Casa avanti descritta verso mezzogiorno lungo la contrada pubblica, per cui si va dalla Chiesa Metrop.na a quella della SS. Ma Trinità [...] Casa Terza. Possiede il Seminario altra Casa nella Contrada della del Cappel Verde [...] acquistata sotto li 3 Maggio 1703 [...]. La Suddetta Casa si è per la Maggior parte demolita per il proseguimento della Casa avanti descritta sotto il numero Secondo, e vi è rimasto solamente a piano di terra una Bottega con con Stanza [...] con cantina sotto [...].

Casa Quarta. Possiede il Seminario altra casa vendutagli [...] per Capitulazione delli 7 Luglio 1711 [nel mese di ottobre 1727 et seguenti si è intieramente demolita la Casa sopra descritta per il perseguimento, e compimento della Seconda Casa [...] qual compimento è seguito negli anni 1728 e 1729 [...].

Casa Quinta. Possiede il Seminario altra casa vendutagli [...] nel 1713 [...] se n'è demolita parte per il proseguimento della 2° Casa sopra accennata in seguito in d.o anno 1723 ed è restata d.a Bottega, et piccola stanza, et sopra tre piani ciascuno di quali contiene una stanza grande. [...].

Casa Sesta. L'anno 1713 il 5 mbre fece il Seminario acquisto di piccola Casa attigua alla Casa 5° [...] S'è intieramente demolita con la debita approvazione, e permissione dell'Ill.mo e R.mo Sig. Vicario [...] et il sito della medesima si è occupato dal Braccio della casa continuato nell'anno 1723 et prima della demolizione si affittava come infra nei conti [...]. Casa Settima. Possiede il Seminario altra casa lungo la contrada detta del Cappel Verde [...] Questa Casa s'è intieramente demolita per il proseguimento, e compimento della Seconda Casa sopra descritta qual proseguimento è seguito negli Anni 1728 e 1729 [...]. Casa Ottava l'anno 1716 [...] il sig. Prore D: Lodovico Amedeo Arpino fece vendita al Seminario d'una casa [...] in 8bre 1722 s'è intieramente demolita, e nel sito della medesima si è costrutta una scala per dar accesso agli piani 2°, 3°, e 4°, *Ibid.*

<sup>37</sup> «Casa Decima [...] per instro delli 15 Giugno 1725 il Seminario acquistò in ottobre 1727 s'è intieramente demolita la Sud.a Casa per perfezionare, e terminare la Fabbrica nuova del Seminario, il che si è compito negli Anni 1728 et 1729 [...]. Casa Undecima, per capitolazione delli 15 giugno 1726 [...] il Nob. Anto. Martina ha venduto al Seminario una casa [...] La casa avanti descritta si è intieramente demolita in Ottobre 1727 per il proseguimento della Fabbrica del Seminario seguito negli anni 1725 e 1729». ASMT, sez. 40.2.

<sup>38</sup> «Donazione dell'illustrissimo, e reverendissimo signore Abbate Canonico Teologo D. Giovanni Pietro Costa al venerando Seminario di Torino con obbligo perpetuo al detto Seminario del pagamento di lire quattrocento annue al Rettore di Scuola della Borgiata delle Piazzette, e della manutenzione d'un Alunno in detto Seminario, con Acquisto di Detto Seminario dal Venerando Spedale Maggiore di San Giovanni, e presente illustrissima Città, Torino 1728, Gianfrancesco Mairesse Stampatore Abbaziale» in ASMT, Sezione 9, *Eredità di beni mobili ed immobili*, 9.8, *Eredità dell'Abate can. G.P. Costa*.

<sup>39</sup> Sfuggono alla contabilità alcuni debiti, contratti ed estinti in tempi brevi, e riportati per completezza dell'economia quali note a margine, tra queste si cita a titolo esemplificativo «Il Seminario ha preso in prestito dal Sig. Anto Franceschino L. 2500: a' 30 aprile 1714: per pagar le spese della Fabbrica e le ha restituite à 19: Febraro 1715: non mi sono caricato né libri d'esse L. 2500; e così né meno mi scarico delle med.né restituite.» in ASMT, sez. 40.1, f. 2, *Conti 1714 Scaricamento*. È possibile perciò che simile sorte abbiano avuto alcune donazioni più copiose.

<sup>40</sup> Tra questi creditori occorre segnalare l'Opera Pia Sant'Elena di Villafranca d'Asti.

<sup>41</sup> ASMT, sez. 40.2 f. 178, anno 1720, *scaricamento*.

<sup>42</sup> Risulta da più fonti che la «Prima Casa», posta sullo spigolo verso la piazza, in questa campagna di interventi subiva poche modifiche. ASMT, sez. 40.2.

<sup>43</sup> AAT, sez. 19.119, Carte sparse, *Seminario di Torino*, doc. 2981, Fabbrica nuova (1710-1727) riportato da DABBENE 2004-2005.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> ASMT, sez. 40.1 f. 171, *Conti 1713: scaricamento*.

<sup>47</sup> «Pagato al Mastro da muro Giò Batta Pezzi, come nel fogl. Pag: 49 per un forno fatto nella canina [...] per le riparazioni delle otto case sopra enunciate nel decorso di q.o an. 1720 compresi coppi, mattoni, calce, gesso [...] Lire 515» in ASMT, sez. 40.2 ff. 178, anno 1720, *scaricamento*. La voce, in forma diversa è presente anche negli scaricamenti degli anni 1714 e 1718.

<sup>48</sup> ASMT, sez. 40.1, f. 27.

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> «Scaricamento per spese fatte nella nuova fabbrica, cioè nel proseguimento della casa 2.a accennato à fog:3 e 4: principiato in 8bre 1722, continuato, e fatto per la maggior parte nell'anno 1723: et perfezionato nell'anno corrente 1724: Sono le spese di d.a 2.a Casa negli anni scorsi 1711.; 1712.; 1713 & c, come a fog:3.» *Ibid.*

<sup>51</sup> «Per pietre tagliate proviste da Bart. eo Quadrone, per trabucchi 50: [...] Lire 2468:14:2 [...] L'intera opera è costata Lire 19102:1:8», *Ibid.* La famiglia Quadrone doveva essere assai attiva in fatto di approvvigionamenti di materiali litici: nel 1749 Carlo Quadrone forniva il portale in pietra lavorata del portale del Seminario di Mondovì. DEVOTI 2000.



<sup>52</sup> ASMT, sez. 40.2.  
<sup>53</sup> «ex alio vero parte erga meridiem et occidentem vidit aliqua esse fundamenta recentia» in AAT, sez. 7.1.22, *Visita Gattinara*.  
<sup>54</sup> «Li predetti Sig.ri Amministratori del pred.o Ven.do Ospedale di S. Giovanni in Virtù del Instrumento Sopra designato degli 11 Marzo 1728 rogato come s. a hanno pur anche venduto a' d.o Ven.do Seminario un sito d'altra Casa proprietà d'esso Ospedale [...] Il pred.o Sito e parte di Casa s'è comprato dal Seminario per essere necessario per l'erezione della Cappella, o sia Chiesa del Med.no Seminario.» in ASMT, sez. 40.2, f. 23.  
<sup>55</sup> «le restanti livre due milla compimento di dette livre sei milla sono state quivi per detto Signor Abbate Canonico Teologo Costa realmente sborsate contate e pagate dei denari suoi propri in tante buone valute correnti facienti detta somma, e per detti Signori Arciprete, e Canonici Osasco, e Roffredo presente la debita numerazione, e ricognizione appresso di se ritirate, per convertirle, come infra, in pagamento a contro del prezzo delle case, che detto Seminario, come sovra, ed infra acquista dal Venerando Spedale di S. Giovanni presenti, evidneti il prelatto Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo, Testimonj, e me Notajo, e Segretario sottoscritto; E dei quali tutti suddetti Monti, censi, e redditi capitali, e proventi loro, detto Signor Abbate Canonico Costa affatto spogliandosi, ne ha investito, ed investe il detto Seminario [...] dando ampia, libera, ed espressa facoltà al detto Seminario [...] di poter detti capitali convertire nel pagamento del prezzo delle case comprate per detto Seminario, o nelle spese di detta fabrica, o debiti contratti per esse» in ASMT, Sezione 9, *Eredità di beni mobili ed immobili*, 9.8, *Eredità dell'Abate can. G.P. Costa*.  
<sup>56</sup> *Ibid.*, 24  
<sup>57</sup> ASMT, sez. 40.2, f. 310.  
<sup>58</sup> ASMT, sez. 23.55, *Fabbricati antichi del Seminario, Casa Cauli Rossa*, 1731, doc. 1093.  
<sup>59</sup> ASMT, sez. 40.2, f. 26; copia dell'Atto di compravendita in ASMT, sez. 23.54, *Fabbricati antichi del Seminario, Casa Giordana dell'Ospedale di San Giovanni*, doc. 1092.  
<sup>60</sup> «1730: Debiti del Seminario contratti di compra di Case, e per l'erezione della Fabbrica d'esso Sem.o come nella descrizione posta in principio q.o libro, et né Conti dell'anni precedenti» in ASMT, sez. 40.2.  
<sup>61</sup> FACCHIN 2003, 58-59.  
<sup>62</sup> ASMT, *Carte e Disegni*, 8, «Maison du Seminaire de Turin n.1 Seminario».  
<sup>63</sup> ASCT, *Carte sparse*, n. 5413, *Istruzione pei Capitani di Quartiere della Città di Torino, Suddivisione della Città in isolati con i nomi dei proprietari in ciascun isolato*.  
<sup>64</sup> ASMT, Sezione 9, *Eredità di beni mobili ed immobili*, 9.8, *Eredità dell'Abate can. G.P. Costa, Atto, Donazione*, 15.  
<sup>65</sup> ASMT, *Carte e Disegni*, 15, «n.13».  
<sup>66</sup> GIULIO 1961, 5.  
<sup>67</sup> PRATO 1908.  
<sup>68</sup> BAUDI DI VESME 1991, 618.  
<sup>69</sup> «Riescono di facile trasporto, scorrendo ai piedi del monte il fiume Toce che va poscia a scaricarsi nel Lago Maggiore: sopra di questo fiume vengono trasportati i massi e le opere di granito nel regno Lombardo-Veneto e nell'Italia meridionale.» CASALIS, voce *Mergozzo*.

### Bibliografia:

BARICCO P. 1869, *Torino descritta*, Torino.  
 BAUDI DI VESME C. 1991, *Una relazione veneta sullo Stato Sardo alla vigilia del conflitto con la Francia (1790-1792), gli aspetti economici*, «Studi Piemontesi» 20, 2, p. 618.  
 BRONZINO G.P.C. 2014, *La diffusione dei "graniti dei laghi" nell'architettura torinese tra XVIII e XIX secolo*, tesi di laurea di primo livello in Ingegneria edile, Politecnico di Torino, rel. V. Fasoli, M. Gomez Serito.  
 BRUSCHETTI G. 1842, *Storia dei progetti e delle opere per la navigazione interna del Milanese*, Milano.  
 BUCCELLATI G. 2003, *Granito di Baveno: minerali scultura, architettura*, Milano.  
 CASALIS G. 1851, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Vol XXI, pp. 468-469.  
 CIBRARIO L. 1846, *Storia di Torino*, Torino.

<sup>70</sup> «Le diverse qualità di sassi e graniti e di marmi formano un altro ramo d'uscita e di commercio per gli Ossolani, i graniti del monte Orfano, Mergozzo e di altri comuni confinanti colla Toce sono lavorati sul luogo ove li formò la natura [...] per mezzo di essa (la Tosa ovvero il Toce) tutto si può trasportare, smerciare e persino rottami di sassi lavorati dagli scalpellini [...] possono essere convertiti in oro e in argento.» SOTTILE 1810, 13-14.  
<sup>71</sup> «Il Ticino, che avrebbe fornito un ottimo raccordo tra Pavia ed il Lago Maggiore, non poteva navigarsi che due mesi l'anno, per scarsità d'acqua e il corso precipitoso; occorrendo anche allora da 25 a 30 giorni per rimontarlo; onde le barche che dal lago discendevano il fiume venivano abitualmente vendute a Pavia anziché ricondotte al punto di partenza.» PRATO 1908.  
<sup>72</sup> Nel 1429, per volontà di Francesco Sforza duca di Milano, si avviarono i lavori per la realizzazione del naviglio di Bereguardo. Compiuto nel 1470, si stacca dal Naviglio Grande ad Abbiategrosso, e si dirige verso sud, raggiungendo Bereguardo presso il Ticino, dopo circa 19 km. Ha una caduta di circa 24 metri, che viene superata con 12 conche. Fino al 1819 restò la principale via di collegamento tra Milano e il mare e fu fondamentale soprattutto per il trasporto del sale.  
<sup>73</sup> Il percorso era ancora pienamente sfruttato a metà dell'Ottocento: a Pavia giungeva con abitudine il granito rosso di Baveno e la varietà di granito bianco del Lago Maggiore: ne danno testimonianza gli esperimenti diretti a determinare il peso dei materiali di fabbrica. Sul tema si consulti BRUSCHETTI 1842.  
<sup>74</sup> PRATO 1908.  
<sup>75</sup> MALARA 2000.  
<sup>76</sup> Testimoniali di trasferta e di visita del 7 novembre 1687 con cui si riconosce che il nuovo mulino costruito dalla città sul Po impedisce la navigazione alle barche e si ordina perciò che venga trasferito altrove, ASCT, C.S. 2704.  
<sup>77</sup> Sulla forma e la nomenclatura di queste forme di barche a carena piatta si consultino FORESTI, FONTANA 1999; GAVINELLI 1997.  
<sup>78</sup> PAVAN 2006.  
<sup>79</sup> BERNARDO BELLOTTO, *Torino l'antico ponte sul Po da nord-est*, cm. 127 x 164, Galleria Sabauda, Torino.  
<sup>80</sup> *Memoria della città di Torino diretta al Signor Vicario Sovrain-tendente di Politica e Polizia, spiegandolo di provocare un Regio Ordine per costringere li navaroli del Piemonte a dirigere ed approdare le loro navi alla sinistra dal Po, invocando a tal proposito li siti più comodi e vantaggiosi*. ASCT, Cat. 8 C.S. 2281; RICCI MASSABO 1984.  
<sup>81</sup> GRIVA 1993, 413.  
<sup>82</sup> *Progetto della Città di Torino rassegnato alla Segreteria di Guerra per la formazione della nuova Pearda nel Po verso Vanchiglia, ed all'apertura della nuova strada e rampa da servire allo sbarco delle navi e trasporto dei generi nella Capitale, conforme alla pianta formata dall'Architetto Rana, 3 febbraio 1783*. ASCT, *Collezione Simeom* 2285.  
<sup>83</sup> Si ringraziano: mons. Alessandro Giraud per l'accesso ai fondi del Seminario e dell'Archivio Arcivescovile di Torino, l'archivista don Alberto Nigra per la ricerca presso l'Archivio Arcivescovile di Torino, il direttore don Alberto Piola, le bibliotecarie Paola Roz e Ana Apula Difranco per le ricerche e l'assistenza presso i fondi del Seminario.

CLARETTA G. 1868, *Storia della reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia con annotazioni e documenti inediti per Gaudenzia Claretta*, Torino.  
 COLMUTO ZANELLA G. (a cura di) 1996, *L'architettura del Collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, Milano.  
 DABBENE D. 2004-2005, *Il Seminario Arcivescovile di Torino: protagonisti, committenti e vicende costruttive*, tesi di laurea di primo livello, Politecnico di Torino, rel. V. Fasoli.  
 DARVIEUX E. 1927, *Due Secoli del Seminario Metropolitano di Torino*, Torino.  
 DELLA TORRE G. 1807, *Giacinto Della Torre per grazia di Dio, e della S. Sede Apostolica Arcivescovo di Torino membro del Senato conservatore, e della Legion d'onore al venerabile clero, e dilettissimo popolo della città e diocesi, salute e benedizione*, Torino.  
 DEROSI O. 1781, *Nuova Guida per la città di Torino*, Torino.

- DEVOTI C. 2000, *L'Architettura dei seminari dalle premesse tridentine alle realizzazioni settecentesche*, in COMOLI V., PALMUCCI L. (a cura di), *Francesco Gallo 1672-1750 un architetto tra stato e provincia*, Torino, pp. 107-111 e scheda *Mondovì Piazza. Seminario, oggi collegio vescovile*, pp. 292-293.
- DEVOTI C. 2004, *La committenza vescovile ad Aosta nel Tardo Settecento: il Seminario maggiore e il palazzo vescovile*, «Arte Lombarda», 141, pp. 76-82.
- DEVOTI C. 2015, *Il grand Séminaire. Note [sentimentali] d'addizione vent'anni dopo*, in DEVOTI C.; PERIN A.; SOLARINO C.; SPANTIGATI C.E. (a cura di), *Giulio Ieni (1943-2003). Il senso dell'architettura e la maestria della parola*, Alessandria, pp. 344-361.
- FACCHIN L. 2003, *La cappella del Seminario Metropolitano di Torino e la sua decorazione pittorica*, «Studi Piemontesi», 32, pp. 57-73.
- FORESTI F., TOZZI FONTANA M. (a cura di) 1999, *Imbarcazioni e navigazione del Po: storie, pratiche, tecniche, lessico*, Bologna.
- GATTI PERER M.L. 1962, *Aspetti dell'architettura nel primo Seicento: Fabio Magnone e il Collegio Elvetico Milano*, «Arte Lombarda», VII, 2, pp. 85-93.
- GAVINELLI G. M. 1974, *Vecchio Ticino mio fiume*, Novara.
- GRIVA L. 1993, *Scali fluviali sul Po nella Torino del Settecento*, «Studi Piemontesi» 23, 2, pp. 411-415.
- GUDERZO G. 1961, *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861. I servizi di Posta*, Torino.
- IENI G. 1996, *Per un catalogo dei collegi di istruzione nell'odierna provincia di Alessandria*, in COLMUTO ZANELLA G. (a cura di) 1996, pp. 227-238.
- LOSE F. e C. 1818, *Viaggio pittorico e storico ai tre laghi Maggiore, di Lugano e Como*, Milano.
- MALARA E. 2003, *Torino tra fiumi e canali*, Novara.
- MOSCHINI C. 2005, *Il percorso dei marmi, dalle cave di Candoglia e Ornavasso al Duomo di Milano*, Milano.
- PASERIO P. 1866, *Notizie storiche della Città di Fossano*, Vol. III, Torino, pp. 143-145.
- PAVAN C. 2006, *Navigare sul Po. Storia di una famiglia di barcaioli*, S. Lucia di Piave.
- PORTOGHESI P. 1966, *Bernardo Vittone. Un architetto tra Illuminismo e Rococò*, Roma.
- PRATO G. 1908, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Volume II: *Documenti Finanziari degli Stati della Monarchia Piemontese (secolo XVIII)*, Torino.
- RICCI MASSABÒ I. 1984, *Il regime delle acque nello Stato Sabaudò, cenni sulle fonti documentarie*, «L'ambiente storico», pp. 10-13.
- RIMOLDI A. 1967, *I documenti della sezione XI dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano riguardanti le regole di S. Carlo per i Seminari Milanesi dal 1564 al 1599*, Venegono Inferiore.
- RODOLICO F. 1953, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze.
- SOTTILE N. 1810, *Quadro dell'Ossola. Capo secondo: del Commercio dell'Ossola*, Novara.
- TAMBURINI L. 1968, *Le chiese di Torino, dal Rinascimento al Barocco*, Torino.
- ZUCCHI C. 1989, *L'architettura dei cortili milanesi (1535-1706)*, Milano.

#### Abbreviazioni:

- ASCT - Archivio storico della Città di Torino  
 AAT - Archivio Arcivescovile di Torino  
 ASMT - Archivio del Seminario di Torino



**POLITECNICO  
DI TORINO**

**III Livello**  
Scuola di specializzazione in  
Beni architettonici e del paesaggio

## HEREDIUM / 2

Collana della Scuola di Specializzazione  
in Beni Architettonici e del Paesaggio  
del Politecnico di Torino

Nato dall'esperienza di un seminario internazionale promosso dalla Scuola nel 2018, con il coinvolgimento di studiosi di università francesi e istituti archivistici italiani, insieme con ricercatori del Politecnico di Torino, il volume espande e ridiscute i temi allora affrontati, coinvolgendo anche specialisti e specializzandi. Il dialogo su temi di frontiera legati alla conservazione del patrimonio architettonico e artistico, con sguardi incrociati tra perlustrazione di fonti archivistiche e cantieri di costruzione, di trasformazione o di restauro, segnala l'inscindibilità tra conoscenza della fabbrica, della città e del territorio e programmi di intervento.

L'approccio fortemente interdisciplinare ricompare prepotentemente nei casi affrontati, ripartiti in due sezioni, *il cantiere storico e i suoi archivi*, e *il cantiere di restauro e i suoi archivi*, ma di fatto in più di una situazione con un fecondo intreccio critico e con temi a cavallo tra conoscenza e restauro.

Non mancano le esplorazioni che dal singolo bene si spingono al contesto urbano e financo territoriale, mostrando al contempo la varietà, ricchezza e imprescindibilità dell'archivio come serbatoio di memoria e strumento operativo in grado di guidare le scelte d'intervento.

*Né de l'expérience d'un séminaire international organisé par l'École de Spécialisation dans les Biens Culturels et les Paysages en 2018, avec la participation de membres d'universités françaises et de responsables d'archives italiens, ainsi que de chercheurs du Politecnico de Turin, le volume reprend les questions abordées à ce moment-là, en impliquant aussi des spécialistes et des étudiants de troisième cycle. Le dialogue sur les enjeux complexes liés à la conservation du patrimoine architectural et artistique, avec une lecture transversale entre exploration des sources d'archives et chantiers de construction, de transformation ou de restauration, souligne de manière forte l'inséparabilité entre la connaissance du bâti, de la ville et du territoire et les programmes de restauration. L'approche y est fortement interdisciplinaire et réapparaît dans les thèmes traités, divisés en deux sections, le chantier historique et ses archives, et le chantier de restauration et ses archives. Dans plus d'un cas, ce sont les échanges critiques entrelacés fructueux qui prévalent et abordent des thèmes transversaux entre connaissance et restauration. Les explorations considèrent tout à la fois ce qui a trait au monument, au contexte urbain, voire territorial, envisageant la variété, la richesse et le rôle indispensable de l'archive comme réservoir de mémoire et outil opérationnel pour orienter les choix d'intervention.*

€ 75,00

ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-9285-041-5

e-ISBN 978-88-9285-042-2



HER-2

9 788878 148772

